

VINCENZO BELLELLI - MASSIMO BOTTO

I BACINI DI TIPO FENICIO-CIPRIOTA:
CONSIDERAZIONI SULLA DIFFUSIONE DI UNA FORMA CERAMICA
NELL'ITALIA MEDIO-TIRRENICA NEL PERIODO COMPRESO FRA IL VII
E IL VI SECOLO A.C.

Alla cara memoria di Mauro Cristofani e Sabatino Moscati

1. *Introduzione*

Della forma vascolare oggetto delle osservazioni che seguiranno – il bacino di tipo fenicio-cipriota – solo di recente si è sottolineato il carattere ‘cosmopolita’.¹ Tale tipologia, infatti, è attestata in tutto il Mediterraneo, in particolare nel Vicino Oriente e in Grecia, nonché nel mondo etrusco-italico e in quello fenicio d’Occidente.

Alla piena comprensione dei meccanismi di trasmissione della forma ha forse nuociuto la rigida separazione delle discipline specialistiche che ha determinato la formazione di una serie di quadri, per così dire, disgiunti. Obiettivo del presente contributo è quello di affrontare, limitatamente alla forma selezionata, il complesso problema delle trame dei rapporti e delle direzioni dei prestiti, inserendo in una prospettiva unitaria i vari blocchi di documentazione. Sulla base di quanto si verrà esponendo risulterà chiaro che lo studio intrapreso non ha pretese di completezza e di globale sistematizzazione del materiale relativo a questa tipologia, ma, in linea con il tema del Congresso, intende chiarire il problema dell’introduzione della forma in Etruria, a proposito del quale sembra ormai radicata la convinzione dell’origine corinzia.² Si procederà dunque ad un rapido esame della documentazione fenicia di Oriente e di Occidente per passare poi alle evidenze relative al mondo greco e a quello etrusco-italico.

(V.B. - M.B.)

Per i consigli ricevuti e la disponibilità dimostrataci rivolgiamo un sentito ringraziamento a P. Bartoloni, B. Bechtold, P. Bernardini, S. F. Bondi, F. Delpino, M. A. Fugazzola, S. Mazzoni, G. Nardi, M. A. Rizzo, A. Sgubini Moretti. Per l’allestimento della documentazione grafica e fotografica ringraziamo inoltre M. Bellisario. Le figg. 1, 2 a-b, 3-6, 7 a-e sono fuori scala.

Abbreviazione particolare:

ACFP 2 *Atti del II Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma 1987), Roma 1991.

¹ BARTOLONI 1992, pp. 99-103.

² Cfr. E. GJERSTAD, *Early Rome III*, Lund 1960, p. 159; ID., *Early Rome IV 2*, Lund 1966, pp. 511, 513; MATTEUCCI 1986, pp. 267-268, da cui dipendono: S. BRUNI, *Pisa. Piazza Dante. Uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993, p. 264 (che, però, sottolinea anche le convergenze con le pelves greco-orientali); BETTINI 1997, p. 111. Da ultimo: SZILÁGYI 1998, p. 462 («forma di origine greca, possibilmente corinzia»).

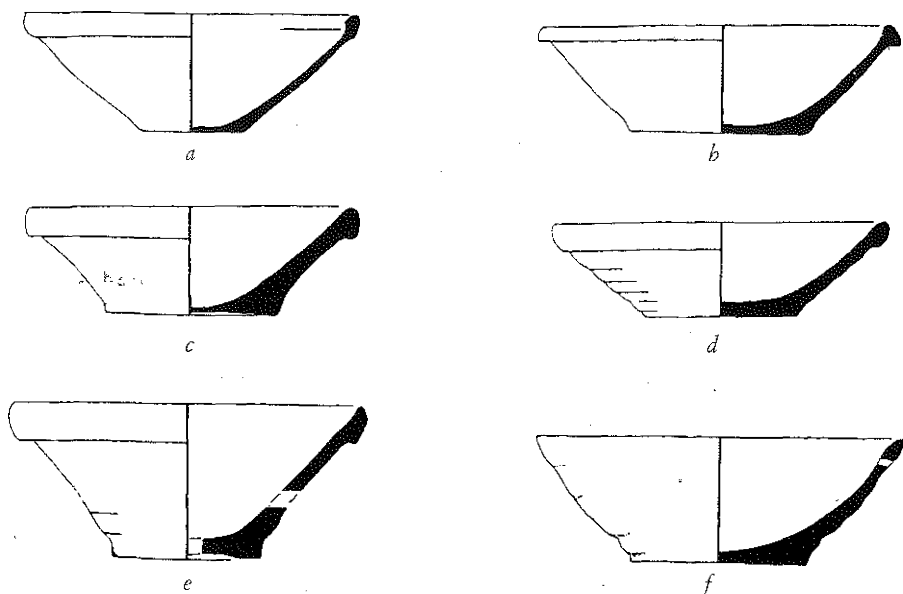


fig. 1 - Bacini rinvenuti nel Vicino Oriente: a) bacino da Tiro (720-700 a.C.); b) bacino da Tiro (720-700 a.C.); c) bacino da Mersin (720-700 a.C.); d) bacino da Meşad Haşavyahu (650-580a.C.); e) bacino da Tarso (700-650; 650-580 a.C.); f) bacino da Biblo (700-650; 650-580; 580-540 a.C.).

2. La documentazione fenicia di Oriente e di Occidente

La documentazione orientale, pur nell'estrema variabilità delle attestazioni, presenta caratteristiche morfologiche e strutturali costanti che permettono di inquadrare i reperti all'interno di un'unica categoria ceramica.³

Da un punto di vista strutturale tre sono gli elementi che colpiscono maggiormente: la solidità, ottenuta dallo spessore e dalla robustezza delle pareti e delle basi, da una parte; la stabilità e la capienza dovute alla base larga e alla vasca poco profonda ma aperta, dall'altra. Per quel che concerne la morfologia l'orlo presenta un'ampia variabilità tipologica a partire dalle produzioni più antiche: si passa dall'orlo semplice superiormente arrotondato (fig. 1 f) all'orlo ingrossato internamente o esternamente, quest'ultimo con profilo triangolare (fig. 1 b) e a fascia piatta (fig. 1 e) o convessa (fig. 1 c-d). La vasca risulta troncoconica o a calotta, mentre le pareti generalmente lisce possono essere talora scanalate (fig. 1 d). L'unico elemento sicuramente diagnostico per quel che concerne la cronologia è dato dalla base, piatta o leggermente concava negli esemplari più antichi, ad anello in quelli più tardi. In particolare, il tipo a base piana si diffonde nell'area siro-palestinese a partire dall'ultimo ventennio dell'VIII sec. a.C., con attestazioni che continuano fino alla fine del V secolo, mentre il tipo con piede ad anello, prevalentemente attestato in epoca persiana (V-IV sec. a.C.), risulta documentato già nel VI sec. a.C.

L'origine della forma deve verosimilmente collocarsi in Fenicia, sia per l'ampia e

³ E. STERN, *Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period 538-332 B.C.*, Warminster 1982, pp. 96-98; SALLES 1985, pp. 199-212 (con particolare riferimento all'area palestinese); LEHMANN 1996, pp. 389-94, forme 159-177, tavv. 25-27, 107. Per lo stato della questione cfr. PESERICO 1997, pp. 62-66.

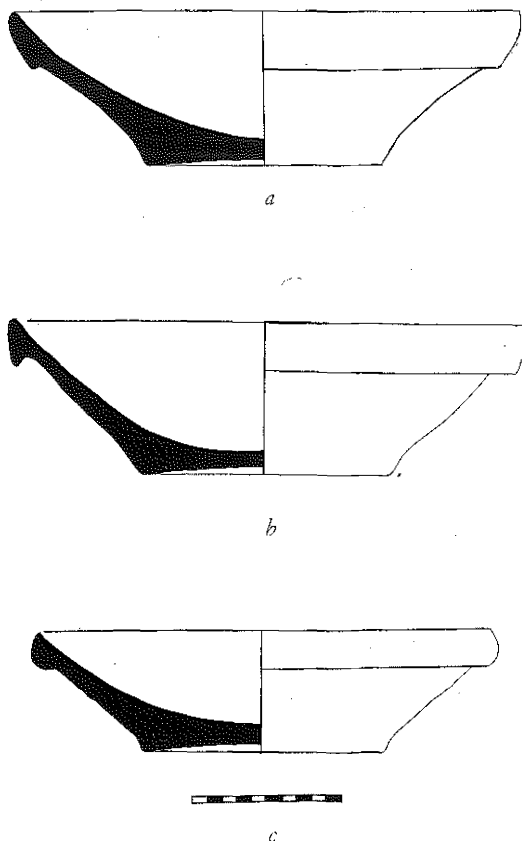


fig. 2 - a-c) Bacini dalla tomba 3 di Salamina di Cipro (600 a.C.).

costante presenza di bacini nella regione a partire dalle fasi più antiche, sia per la precoce diffusione del tipo nelle aree di colonizzazione fenicia, a cominciare da Cipro (fig. 2).⁴

In Occidente, le attestazioni più antiche si caratterizzano non solo nel segno della continuità con la tradizione orientale, ma anche per l'introduzione di elementi innovativi che testimoniano l'apertura a differenti soluzioni formali. Ad esempio, per quel che concerne la Sardegna, andrà segnalata l'interessante documentazione proveniente dal Cronicario di Sant'Antioco, che ha restituito una stratigrafia compresa fra la metà dell'VIII

⁴ E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition* IV 2, Stockholm 1948, fig. LVI, 23 (Plain White V Ware); V. KARAGEORGHIS, *Excavations in the Necropolis of Idalion*, in *Report of the Department of Antiquities, Cyprus* 1964, pp. 64, 69, 83, fig. 23, nn. 32, 86-87 (tomba 2, sepoltura I, datata alla fine del VI sec. a.C.); ID., *Salamis I* 3, Nicosia 1967, pp. 30, 34, 41, nn. 2-10, tav. CXXV (tomba 3, datata al 600 a.C. ca.); pp. 111, 113-114, n. 171, tav. CXLIX (tomba 50, datata nella prima metà del VII secolo a.C.); ID., *Salamis II* 4, Nicosia 1970, pp. 38-39, nn. 5, 7, 13, 14, tav. CCXIV (tomba 18, datata al 475-400 a.C.); p. 41, n. 11, tav. CCXIV (tomba 20, datata al 600-475 a.C.); p. 50, n. 33, tav. CCXX (tomba 23, con due deposizioni: 750-725 a.C.; 600-475 a.C., di cui solo l'ultima presenta il bacino); p. 59, n. 7, tav. CCXXIII (tomba 30, dataz. come la precedente); ID., *Salamis III* 5, Nicosia 1973, p. 19 sgg., nn. 113, 209-209A, 211, 227-227A, 230, 224, 229, 234, 293, 790, 802, 994, tav. CCXXXIII (tomba 79, con due deposizioni cronologicamente vicine di cui la prima datata al 700 a.C. ca.). Per i rinvenimenti d'abitato cfr. SALLES 1985, p. 204, nota 4 (Kition, VII-VI sec. a.C.).

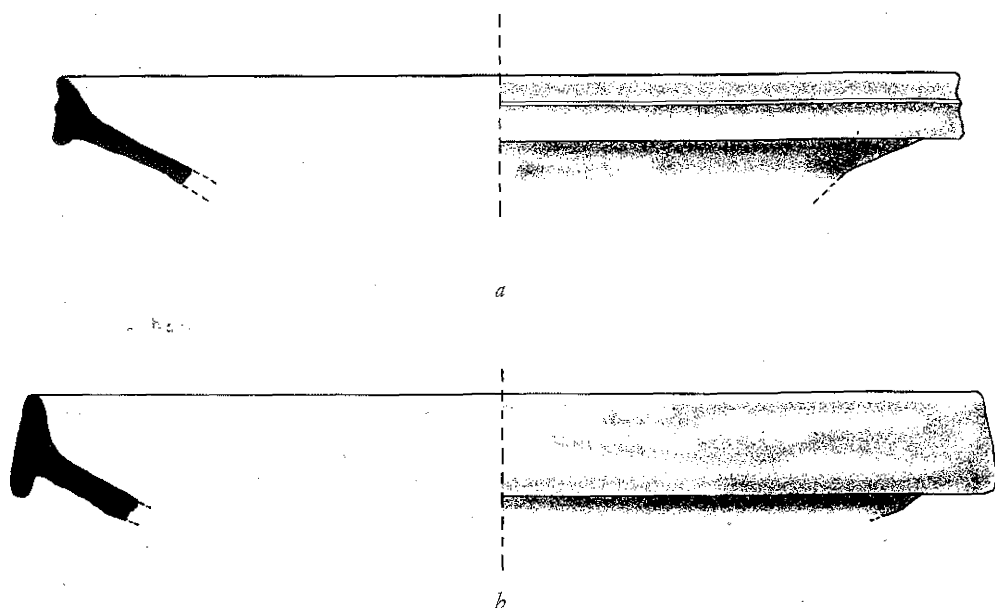


fig. 3 - a-b) Bacini da Sulcis, area del Cronicario (700-650 a.C.).

e la metà del VII sec. a.C.⁵ Dal riempimento del silos del vano 'a' (US 369 b) che si collega alla prima fase di vita dell'abitazione, datata fra la metà e la fine dell'VIII sec. a.C., provengono due frammenti di bacini con orlo a fascia, al momento inediti, che possiamo segnalare in questa sede grazie alla cortesia di P. Bernardini.⁶ Dal battuto più recente del vano 'a' (US 369) datato fra gli inizi e la metà del VII sec. a.C. provengono altri due bacini simili ai precedenti. Il primo (fig. 3 b) presenta orlo ingrossato all'esterno a fascia diritta; l'impasto, marrone in superficie e con nucleo marrone-grigio, risulta tipico della produzione locale.⁷ Il secondo bacino (fig. 3 a) presenta orlo ingrossato all'esterno a fascia sagomata con cordolo nella parte mediana; l'impasto è simile a quello dell'esemplare precedente.⁸ Questi quattro reperti sono di grande interesse sia per la loro antichità, che permette di collocare la diffusione della forma in Occidente sin dalle fasi iniziali del processo di colonizzazione fenicia in questo settore del Mediterraneo, sia per la forma dell'orlo che non trova al momento puntuali confronti in Oriente. Per l'Occidente, bisogna invece segnalare l'interessante quanto isolata presenza di un bacino con orlo a fascia e costolatura centrale dagli scavi di Huelva, datato al periodo compreso tra il 580 e il 570/60 a.C.⁹ Questo tipo corrisponde alla forma D «con orlo ribattuto diritto con o senza risalto superiore» stabilito da L.-I. Manfredi per le serie tarrhensi decorate, che sembrano

⁵ Per la cronologia dell'insediamento cfr. P. BERNARDINI, *Sant'Antioco. Area del Cronicario (campagne di scavo 1983-86). L'insediamento fenicio*, in *RivStFenici* XVI, 1988, pp. 75-85.

⁶ Al solo scopo di non generare equivoci andrà sottolineato che la notizia riportata da PESERICO 1997, p. 69, nota 48 relativa a due bacini con orlo 'a mandorla' provenienti dalle US 369 e 369b è errata. Frutto di un fraintendimento sono pure le datazioni delle US sopra segnalate, come si può verificare dall'articolo di P. Bernardini citato alla nota precedente.

⁷ BERNARDINI 2000, 369/115, n. 22, fig. 6, 3.

⁸ BERNARDINI 2000, 368/24, n. 20, fig. 6, 2.

⁹ FERNÁNDEZ JURADO 1988-89, pp. 168-169, tav. LXXX, 21 («puerto - 9, nivel IIb»).

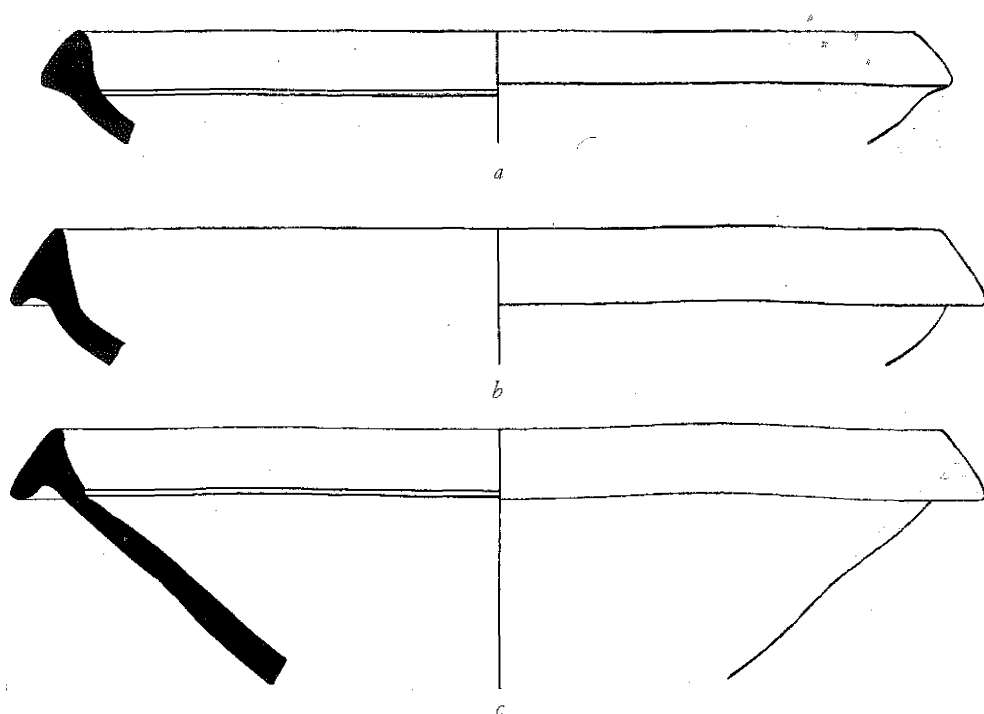


fig. 4 - a-c) Bacini da Cartagine (da Vegas 1990).

concentrarsi prevalentemente nel corso del IV secolo a.C. con rare attestazioni della fine del VI.¹⁰

Un ulteriore dato innovativo nella produzione occidentale è offerto dal bacino con vasca tronco-conica, base piatta e orlo ingrossato esternamente a sezione subtriangolare. Il tipo, attestato nel Vicino Oriente in contesti inquadrabili fra il 720 e il 700 a.C. (fig. 1 b),¹¹ si diffonde rapidamente a Cipro e quindi nel Mediterraneo centro-occidentale. L'orlo subtriangolare dei prototipi orientali trova precisi confronti in bacini provenienti ad esempio da Salamina,¹² Cartagine (fig. 4 a-c),¹³ Malaga e Huelva.¹⁴ Rispetto alla produzione orientale, comunque, quella cipro-occidentale si caratterizza per una precoce evoluzione e variabilità tipologica con orli penduli, ingrossati, a sezione più marcatamente triangolare e gola sottostante, come documentato per Cartagine (fig. 4)¹⁵ e per alcune

¹⁰ Per la definizione della forma D cfr. L.-I. MANFREDI, *Tharros XXI-XXII. Bacini punici decorati da Tharros*, in *RivStFenici*, XXIII, 1995, Suppl., pp. 78, nota 15; 80, con bibl. prec. Sulla corrispondenza tra esemplari sulcitani ed esemplari tharensi cfr. PESERICO 1997, p. 70.

¹¹ LEHMANN 1996, p. 389, «Forme 160», tav. 25.

¹² Cfr. KARAGEORGHIS, *Salamis II 4*, cit. (nota 4), p. 59, n. 7, tav. CCXXIII (tomba 30).

¹³ VEGAS 1990, pp. 48-50, fig. 5, 62.

¹⁴ GRAN AYMERICH 1991, pp. 220-221, fig. 38, 2 e pp. 222-223, fig. 39, 5 (datati 590-480 a.C.); FERNÁNDEZ JURADO 1988-89, pp. 168-169, tav. LXXX, 23 (dat. 580-570/60 a.C.)

¹⁵ VEGAS 1990, pp. 48-50, fig. 5, 63-64; EAD., *Keramikinventar der Sondage unter Raum P 57*, in F. RAKOB (a cura di), *Karthago I. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz 1991, p. 142, n. 28, fig. 27; p. 144, n. 51, fig. 28; p. 146, n. 94, fig. 30; p. 148, n. 123, fig. 31.

colonie della Sardegna¹⁶ e della Penisola Iberica.¹⁷ Riguardo alla metropoli nord-africana, andranno, inoltre, segnalati i recenti scavi condotti dalla missione dell'Università di Amburgo sotto il Decumano Massimo.¹⁸ Grazie alla cortesia di B. Bechtold, che ha in corso di studio la ceramica comune, possiamo affermare che frammenti ascrivibili a questa tipologia sono stati rinvenuti in gran numero (78 pezzi) a partire dallo strato IIIa (fine VIII - inizi VII secolo. a.C.; 12% del totale) fino allo strato VIa (480-400 a.C.; 17% del totale), con il massimo delle attestazioni nelle fasi IVa-IVb (VII secolo a.C.; 45% del totale) e con sporadiche attestazioni di epoca romana da considerare residuali.

Nell'Occidente fenicio, inoltre, nel corso del VII e del VI sec. a.C., contemporaneamente a bacini con vasca tronco-conica, si producono esemplari a vasca emisferica carenata (fig. 4 a-b),¹⁹ molto simili sia nella morfologia che nel tipo di lavorazione ai vasi-tripode. Queste somiglianze sono state evidenziate a più riprese dagli specialisti, che hanno sottolineato quanto sia difficile e a volte impossibile distinguere le produzioni se non sono identificabili sui reperti i sostegni o i relativi attacchi tipici delle basi-tripode.²⁰ Queste considerazioni necessitano comunque di un chiarimento dal momento che le basi-tripode, come si è cercato di chiarire in altra sede,²¹ si possono adattare a differenti tipologie ceramiche e il discorso posto in termini così generali può risultare fuorviante.²²

Altra forma attestata nel mondo fenicio di Occidente nel VII e VI secolo a.C. è quella con vasca tronco-conica, base piatta e orlo ingrossato esternamente a fascia convessa, entrata in letteratura, nell'ambito degli studi fenici e punici, con la definizione, non sempre appropriata, di 'bacino con orlo a mandorla'. Infatti, questo tipo presenta un'ampia gamma di varianti, sia in relazione al profilo dell'orlo sia in rapporto allo stacco tra orlo e parete, che può essere più o meno accentuato.²³

¹⁶ Per Nora cfr. il contributo di I. Oggiano nel presente volume con relativa bibliografia, nonché M. BOTTO, *Materiali ceramici fenici provenienti dall'area B (scavi 1997-98)*, in C. TRONCHETTI, (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000, pp. 197-210. Per Monte Sirai cfr. ID., *Tripodi e bacini dalla casa del 'lucernario di talco' di Monte Sirai*, in *RivStFenici*, in stampa.

¹⁷ Oltre agli articoli citati alla nota 14, cfr. G. MAASS-LINDEMANN, *Toscanos, die westphönizische Niederlassung an der Mündung des Río de Vélez 3: Grabungskampagne 1971 und die importdatierte westphönizische Grabkeramik des 7./6. Jhs. vor Chr.*, Berlin 1982, pp. 50, 96, nn. 230-231, tav. 8.

¹⁸ Su questi scavi cfr. H. G. NIEMEYER - R. F. DOCTER, *Die Grabung unter dem Decumanus Maximus von Karthago*, in *RM C*, 1993, pp. 201-244, con inquadramento cronologico lievemente differente da quello proposto in questa sede, che si basa sulle anticipazioni fornite da B. Bechtold.

¹⁹ Cfr. ad es. VEGAS 1990, pp. 48-50, fig. 5, 62-63 (qui fig. 4 a-b).

²⁰ Cfr. ad es. VEGAS 1990, p. 48; GRAN AYMERICH 1991, p. 66.

²¹ BOTTO 2000.

²² In studi precedenti sono state individuate due tipologie ceramiche presenti nel Vicino Oriente che grazie ai Fenici hanno avuto ampia diffusione nel Mediterraneo centro-occidentale: le coppe-tripode e i mortai-tripode (v. il contributo di M. Botto nel presente volume con relativa bibl.). Queste due classi di materiale potrebbero essere confuse con il bacino a vasca emisferica carenata, ma, a ben guardare, anche se per le coppe-tripode le somiglianze con i bacini sono evidenti soprattutto nella realizzazione dell'orlo, le differenze risultano altrettanto chiare e riguardano le dimensioni ridotte, la vasca meno profonda e capiente e, talvolta, il trattamento delle superfici (per questo motivo, gli esemplari citati da MAASS-LINDEMANN, *cit.* [nota 17], nn. 785-786, tav. 19, devono essere classificati non come bacini ma come coppe-tripode). I mortai-tripode, infine, si differenziano soprattutto nella forma con i sostegni impostati direttamente sull'orlo di tipo piatto, mentre le dimensioni, gli impasti e il trattamento delle superfici sono simili a quelli dei bacini. Le difficoltà incontrate dagli archeologi si devono probabilmente al fatto che anche dei bacini doveva esistere la 'variante' su tre piedi. A giudicare dalle attestazioni questa nuova forma, con diametro molto ampio compreso tra i 30 e 40 cm., si deve essere sviluppata a Cartagine nel corso del VII sec. a.C. (M. VEGAS, *Archaische und mittelpunische Keramik aus Karthago*, in *RM XCVI*, 1989, p. 248, nn. 144-146, fig. 9 [VII/VI sec. a.C.]). Per attestazioni di V secolo cfr. EAD., *Karthago. Stratigraphische Untersuchungen 1985, die Keramik aus der punischen Sector Strasse*, in *RM XCIV*, 1987, pp. 404, 206, fig. 11 e 412, n. 262, fig. 14). Non è questa la sede per approfondire tematiche legate a tale tipologia, comunque queste osservazioni non fanno che confermare l'ampia sperimentazione che si lega alla produzione di bacini nell'Occidente fenicio e l'interesse della variante con base a tre piedi, che apre nuove prospettive di indagine in relazione agli aspetti funzionali della classe.

²³ Cfr., in proposito, i tipi A1 e A3 di F. GAUDINA, *Bacini punici non decorati da Tharros: appunti per una tipologia*, in *RivStFenici XXII*, 1994, pp. 243-244, fig. 1. I limiti di questo studio nell'inquadramento cronologico dei materiali emergono chiaramente da PESERICO 1997, p. 69, nota 44. Inoltre in riferimento ai tipi presi in esame si riscontrano gravi inesattezze sui confronti proposti, ad es. per la stessa Tharros (A1) e per Cagliari (A1 e A3) e Cartagine (A3).

Le più antiche attestazioni nel Mediterraneo centro-occidentale provengono da Cartagine e si riferiscono ai già citati scavi condotti dalla missione di Amburgo sotto il Decumano Massimo, in corso di pubblicazione. Sempre grazie alle informazioni cortesemente fornite da B. Bechtold, sappiamo che sono stati individuati solo sei frammenti di bacini caratterizzati da impasti sicuramente locali appartenenti a questa tipologia. La documentazione si distribuisce a partire dallo strato IVb (645-575 a.C.: due frammenti) fino agli strati Va (575-480 a.C.: un frammento) e VIa (480-400 a.C.: due frammenti), con un reperto residuale rinvenuto in uno strato di epoca romana. Questi dati vanno sommati a quelli già disponibili per la seconda metà del VI e il V secolo a.C., relativi agli scavi tedeschi diretti da F. Rakob,²⁴ mentre al momento si conosce una sola attestazione proveniente da necropoli.²⁵

Per quanto riguarda la Sardegna, fra le più antiche attestazioni si segnalano gli esemplari sporadici rinvenuti nell'abitato di Cuccureddus di Villasimius,²⁶ la cui fase di vita si colloca fra il 650 e il 530 a.C. ca.²⁷ L'orlo risulta superiormente arrotondato, ingrossato con sezione 'a mandorla' e distinto da sottostante risega; vasca troncoconica e piede indistinto. Esso si avvicina a due reperti sporadici provenienti da Nora²⁸ che dovrebbero essere a questo contemporanei. L'arcaicità dei bacini norensi sembra del resto confermata da altri frammenti relativi a questa classe rinvenuti nel corso degli scavi condotti nell'area F (in associazione con materiali fenici che non scendono oltre il VI sec. a.C.)²⁹ e nell'area P.³⁰ In un orizzonte cronologico di VI-V sec. a.C. dovrebbero verosimilmente rientrare i reperti messi in luce nel vano 5 del settore B dell'acropoli di Monte Sirai,³¹ a cui si affiancano quelli recentemente rinvenuti nella 'casa del lucernario di talco'³² e, come è stato recentemente osservato,³³ parte di quelli relativi alla corposa documentazione tharrese.³⁴ Proprio in relazione a questa serie di materiali andrà segnalato un bacino edito di recente,³⁵ che rappresenta uno dei pochi esemplari di cui è possibile ricostruire la forma per intero (fig. 5 b). La presenza del fondo piatto (con lieve solcatura anulare sulla superficie d'appoggio) permette di inserire questo reperto all'interno delle produzioni più antiche.³⁶ Sempre da Tharros provengono, inoltre, quattro bacini decorati con una banda di pittura rosso-bruna sia sulla parte interna che su quella esterna dell'orlo; quest'ultimo, a giudicare dall'unico esemplare riprodotto (fig. 5 a), è del tipo ora preso in esame. Questa serie, come vedremo di seguito, trova interessanti confronti con la documentazione proveniente dall'Etruria e in particolar modo da Cerveteri.

²⁴ VEGAS, *Karthago. Stratigraphische Untersuchungen 1985*, cit. (nota 22), pp. 372-373 («G. Grosse Schüsseln: Schüsseln mit mandelförmigem Rand», V sec. a.C.); EAD., *Archaische und mittelpunische Keramik aus Karthago*, cit. (*ibidem*), pp. 249-250, fig. 9, 154-56 («7. Dickwandige Schüsseln mit mandelförmigem Rand», seconda metà VI sec. a.C.).

²⁵ S. LANCEL - J.-P. THUILLIER, *Rapport préliminaire sur la campagne de 1976 (niveaux puniques)*, Byrsa I. *Rapports préliminaires des fouilles (1974-1976)*, Rome 1979, pp. 253-254, A. 135, fig. 123, 6 (strato 7, VI-IV sec. a.C.).

²⁶ L. A. MARRAS, *Cuccureddus: i materiali*, in AA. VV., *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari 1982, p. 58, fig. 16, i; P. BARTOLONI, *Cuccureddus: la ceramica fenicia*, in *RendLinc XLII*, 1987, pp. 237-244, fig. 5.

²⁷ Per l'inquadramento cronologico del sito cfr. da ultimo P. BARTOLONI - F. BONDI - S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna*, in *MemLinc IX*, 1, 1997, in particolare pp. 44-45 e 71.

²⁸ BARTOLONI 1992, pp. 99-103.

²⁹ Cfr. il contributo di I. Oggiano in questo volume e la relativa bibliografia.

³⁰ BOTTO, *Materiali ceramici fenici*, cit. (nota 16).

³¹ L. A. MARRAS, *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di Monte Sirai*, in *RivStFenici IX*, 1981, pp. 197-198, fig. 6, 1-3.

³² A. PESERICO, *Monte Sirai 1. La ceramica fenicia*, in *RivStFenici XXII*, 1994, pp. 140-142, fig. 4, c; BOTTO, *Tripodi e bacini dalla 'casa del lucernario di talco' di Monte Sirai*, cit. (nota 16).

³³ PESERICO 1997, p. 69, nota 44.

³⁴ MANFREDI, cit. (nota 10), pp. 76-79, nn. 15-18, fig. 3, d-e: bacini con decorazione dipinta.

³⁵ MANFREDI, cit. (nota 10), p. 79, fig. 3.

³⁶ BARTOLONI 1992, p. 99; PESERICO 1997, p. 69, nota 44.

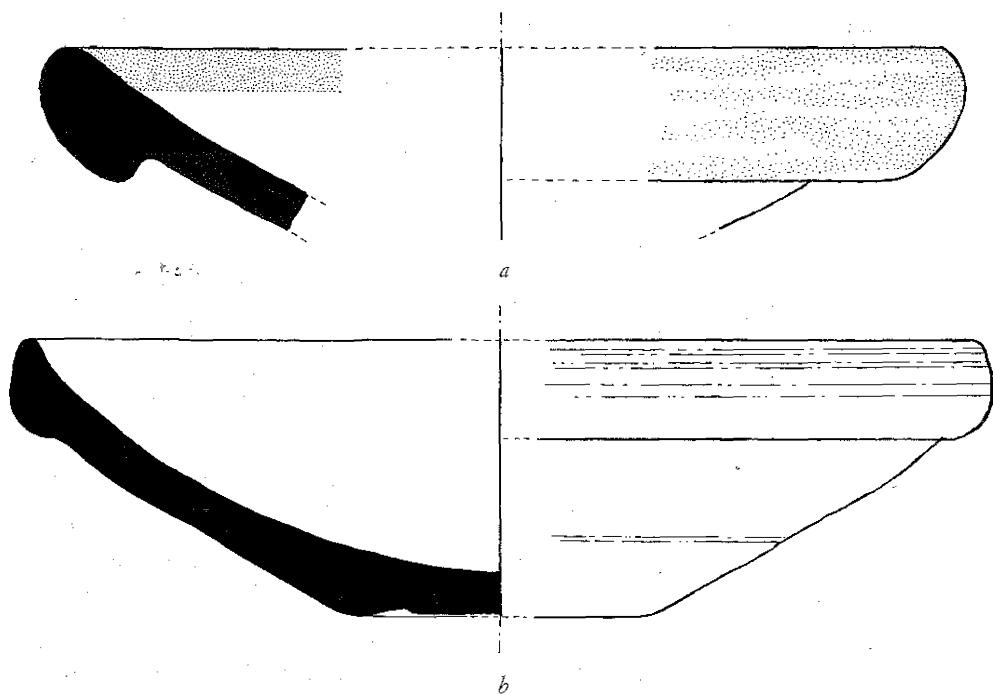


fig. 5 - a-b) Bacini da Tharros.

Estremamente contenuti risultano, infine, i rinvenimenti effettuati in Spagna, dove il tipo appare documentato a Malaga³⁷ e nell'insediamento indigeno di Huelva,³⁸ in contesti che non salgono oltre il VI sec. a.C.

Riassumendo i dati sin qui raccolti non possiamo fare a meno di notare una disomogeneità negli studi relativi a questa forma ceramica che impone una doverosa cautela nell'interpretazione dei dati archeologici. Infatti, mentre per il Vicino-Oriente e Cipro la tipologia del bacino è stata oggetto di ripetute indagini e di un serrato dibattito scientifico,³⁹ per l'Occidente fenicio solo recentemente si è dimostrato interesse per questa classe ceramica,⁴⁰ anche se le ricerche non sono progredite di pari passo in ognuna delle aree interessate dal fenomeno della colonizzazione. Le maggiori attestazioni riscontrate a Cartagine e negli insediamenti fenici di Sardegna, quali Sulcis, Monte Sirai, Nora e Tharros rispetto alla scarsa documentazione proveniente dalla Sicilia⁴¹ e dalla Penisola Iberica sembrerebbero quindi rispecchiare più l'andamento degli studi che una reale situazione.⁴²

³⁷ GRAN AYMERICH 1991, p. 66 e p. 222, nn. 4 e 7, fig. 39 (datazione: 590-480).

³⁸ FERNÁNDEZ JURADO 1988-89, p. 210, nn. 15 e 17, tav. CI; p. 212, n. 3, tav. CII (datazione: 590-570/60 a.C.).

³⁹ Cfr. da ultimo LEHMANN 1996.

⁴⁰ Oltre a BARTOLONI 1992, per il punto della situazione, soprattutto in riferimento alla documentazione più arcaica di VIII-V sec. a.C., cfr. PESERICO 1997.

⁴¹ Al momento l'unica attestazione dalla Sicilia segnalata da BARTOLONI 1992, p. 99, proviene da Mozia: cfr. W. CULICAN, *Motya 1955. The Phoenico-Punic pottery at Motya*, in *PBSR* XXVI, 1958, pp. 19-22, fig. 9, 5a/28. Su questa attribuzione cfr. le perplessità sollevate da PESERICO 1997, pp. 67-68, nota 37.

⁴² Per analoghe considerazioni cfr. BARTOLONI 1992, p. 99.

Tenendo conto di queste precisazioni e sulla base dei dati a disposizione possiamo affermare che la diffusione del bacino di tipo fenicio-cipriota nel Mediterraneo orientale ed occidentale si colloca contemporaneamente alla sua comparsa nel Vicino Oriente. Infatti, l'ingente documentazione raccolta per l'area siro-palestinese impone di accettare senza riserve l'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. come il periodo storico in cui la forma è stata elaborata. In questo arco cronologico, come abbiamo precedentemente notato, è possibile collocare per Cipro le attestazioni provenienti dalla più antica deposizione della tomba 79 di Salamina, per l'Occidente quelle relative all'US 369b del Cronicario di Sulcis e quelle rinvenute nelle più antiche stratigrafie del Decumano Massimo di Cartagine. Questi ultimi, recentissimi rinvenimenti permettono di smentire le affermazioni che collocavano la diffusione del bacino nel Mediterraneo centro-occidentale in un momento successivo alla prima colonizzazione fenicia in Occidente,⁴³ perché le più antiche attestazioni di Cartagine e di Sulcis si collocano contemporaneamente a quelle di Tiro. Il dato risulta di estremo interesse soprattutto in riferimento agli aspetti funzionali della forma, ritenuti di importanza primaria per lo svolgimento delle attività quotidiane dalle prime comunità di Fenici trasferitesi in Occidente.

Passando dagli aspetti cronologici a quelli tipologici, si deve sottolineare come sin dalle sue fasi iniziali la produzione di bacini del Vicino Oriente e di Cipro si caratterizzi per l'ampia variabilità morfologica, soprattutto in relazione agli orli. Il dato è oltre tutto singolare se si tiene conto del fatto che le differenze sono riscontrabili su esemplari provenienti non solo dagli stessi centri, come nel caso di Tiro o di Megiddo, ma addirittura dagli stessi contesti, come per le tombe reali di Salamina.

Una situazione analoga sembrerebbe in parte verificarsi nelle colonie fenicie di Occidente, anche se la non sistematicità dei rinvenimenti impone la massima cautela. Comunque a Nora e a Monte Sirai, almeno a partire dal VI secolo a.C., sono attestati contemporaneamente sia bacini con orlo a 'mandorla' che con orlo subtriangolare e la stessa situazione si verifica a Cartagine già nel VII sec. a.C. In proposito, quindi, possiamo affermare che nella sua diffusione da Oriente a Occidente il bacino di tipo 'fenicio-cipriota' pur mantenendo inalterati determinati elementi morfologici e strutturali, che permettono di distinguerlo da qualsiasi altra tipologia ceramica, si caratterizza per un'ampia gamma di soluzioni formali.

Rispetto alle modalità di diffusione di questa forma, pur nella lacunosità della documentazione a nostra disposizione, andrà segnalato un preferenziale canale di distribuzione fra le città della Madrepatria fenicia, Cipro, Cartagine e le colonie fenicie di Sardegna. L'estremo Occidente fenicio sembra toccato solo marginalmente da questo fenomeno e tramite contatti mediati attraverso le fondazioni del Mediterraneo centrale,⁴⁴ che non sembrano però antecedenti agli inizi del VI secolo a.C. Tuttavia, la documentazione proveniente dalla Penisola Iberica può riservare interessanti novità, mutando radicalmente il quadro tracciato. Ad esempio, la presenza nell'insediamento indigeno di Peña Negra nella Sierra di Crevillente (Alicante) in strati relativi alla locale fase II (675-550/535 a.C.) del bacino con «labio triangular reentrante», giustamente riconosciuto da Alfredo González Prats come dipendente da prototipi vicino-orientali del Ferro II C, impone un completo riesame della problematica.⁴⁵

(M. B.)

⁴³ PESERICO 1997, p. 66.

⁴⁴ Sulla stessa linea PESERICO 1997, pp. 70-71.

⁴⁵ A. GONZÁLEZ PRATS, *Estudio arqueológico del poblamiento antiguo de la Sierra de Crevillente (Alicante)*, in *Lucentum* I, Alicante 1983, p. 163, tipo C2, «mortero troncocónico» e p. 204; per la cronologia del sito cfr. ID., *Las importaciones y la presencia fenicia en la Sierra de Crevillente (Alicante)*, in *Aula Orientalis* IV, 1986, p. 280.

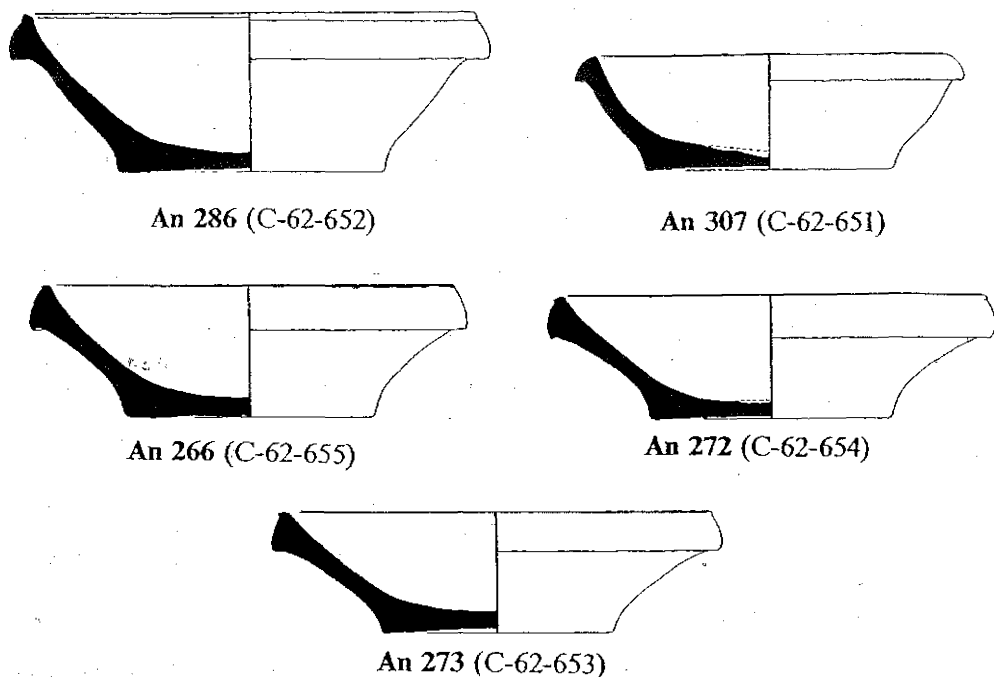


fig. 6 - Bacini corinzi dall' 'Anaploga Well', Corinto (da Amyx-Lawrence 1975)

3.1. La documentazione greca

Per quanto riguarda il mondo greco, la situazione è molto articolata e complessa e concorre a precisare il quadro 'cosmopolita' nel quale si colloca la forma vascolare oggetto di studio.

La prima osservazione da fare, a questo proposito, è relativa alla capillare diffusione della forma anche in zone 'periferiche', come l'area micro-asiatica, la Magna Grecia e la Sicilia. La relativa standardizzazione delle tipologie greche è, almeno in parte, dovuta a fattori di conservatività, a loro volta dipendenti dalla collaudata funzionalità della forma. Tale standardizzazione, però, è stata anche ricondotta alla diffusione dei tipi corinzi,⁴⁶ che non a caso raggiunsero in quantità massiccia anche Atene.⁴⁷

Corinto, infatti, sviluppò una propria produzione di bacini con labbro ingrossato esternamente che, per le notevoli qualità tecniche, fu parzialmente indirizzata verso l'esportazione.⁴⁸ In particolare, alla base del successo delle produzioni corinzie - che, per ragioni tecniche, sono da considerare contestualmente ai *louteria* e alle terrecotte architettoniche -⁴⁹ c'è la qualità delle argille corinzie che dava eccellenti risultati, in termini di solidità e durezza, se modellata a stampo anziché al tornio.⁵⁰ Dal punto di vista tecnico-morfologico, la storia dei bacini corinzi è, dunque, una storia di progressiva

⁴⁶ MATTEUCCI 1986, p. 264 sg.

⁴⁷ SPARKES - TALCOTT 1970, p. 222.

⁴⁸ MATTEUCCI 1986, p. 264.

⁴⁹ SPARKES - TALCOTT 1970, p. 37.

⁵⁰ SPARKES - TALCOTT 1970, p. 37, nota 94.

specializzazione,⁵¹ iniziata alla fine del VII secolo a.C., ma giunta a maturazione solo nel secolo successivo. A Corinto, infatti, benché gli esemplari più antichi compaiano in contesti riferibili ancora allo scorcio del VII secolo a.C., la forma si standardizza solo nel corso della prima metà inoltrata del secolo seguente. Il deposito dell'Anaploga Well, in cui la stratificazione della 'coarse pottery' non conobbe soluzione di continuità dagli inizi del VII alla metà del VI secolo a.C., a questo riguardo, è esemplificativo: gli esemplari più antichi (An 286 e 307: *fig. 6*), che mostrano ancora un certo sperimentalismo nella forma, sono ancorati a una datazione «advanced LPC»/«central EC»;⁵² la versione standard – esemplata dai bacini An 266, 272, 273 (*fig. 6*) –, invece, non sembra anteriore a un orizzonte di pieno VI secolo («beginning of LC»);⁵³ Questa versione più evoluta, comunque, precede il tipo con orlo c.d. a collare, vasca emisferica poco profonda e piede ad anello (tipo Matteucci II,1: *tav. I*), esportato massicciamente anche ad Atene,⁵⁴ al quale sono state riconosciute funzioni di prototipo rispetto alle serie arcaiche etrusche. Rimandando, per il momento, l'approfondimento di questa delicata problematica,⁵⁵ può essere utile, a questo punto, inserire nella discussione i dati ricavabili dallo studio della documentazione restituita da Atene, perché essa consente di chiarire la competitività delle produzioni corinzie, almeno in ambito ellenico.

Ad Atene, infatti, che pure elaborò una propria tipologia di bacini di uso domestico, sono ben attestati, almeno a partire dalla fine del VI secolo a.C., quasi tutti i tipi elaborati a Corinto (con orlo ispessito, arrotondato, rovesciato), ivi compreso quello altamente diagnostico con 'collar rim'.⁵⁶ Tale tipo ebbe ad Atene una straordinaria diffusione soprattutto nel corso del V secolo a.C., tant'è che gli esemplari di importazione corinzia rappresentano nella classe con orlo a collare la quasi totalità di quelli rinvenuti nell'Agorà.⁵⁷

Poiché l'analisi delle ulteriori evoluzioni della forma a Corinto e ad Atene non rientra nei limiti del presente lavoro, può essere affrontato il problema posto dalla documentazione restituita dalle aree 'periferiche' del mondo greco. Nella Grecia dell'Est, innanzitutto, la forma compare nella Ionia centro-meridionale⁵⁸ e, in particolare, a Samo,⁵⁹ in contesti abbastanza antichi (fine VII - inizi VI secolo a.C.): gli esemplari rinvenuti a Samo, per lo più nell'Heraion, sono ascrivibili al tipo con vasca poco profonda a pareti troncoconiche, base piatta e orlo ingrossato esternamente a fascia convessa aderente alla parete (*fig. 7 a-b*); talvolta compare anche un tipo di decorazione ben noto sugli esemplari orientali, a scanalature orizzontali sulla vasca.⁶⁰

La forma, però, è documentata un po' dappertutto nel Mediterraneo orientale e, in particolare, nelle grandi isole-crocevia di Rodi e Creta, sebbene in contesti differenti, nonché nelle aree di frequentazione greca dell'Africa settentrionale. A Rodi, per esempio, un esemplare morfologicamente assimilabile a quelli di rinvenimento greco-orientale è segnalato a Vroulià nel santuario posto a sud della torre.⁶¹ A Creta, invece, bacini ascrivibili al tipo in discussione sono stati rinvenuti all'interno di sepolture a pithos nella necropoli di Arkades-Sto Seli.⁶²

⁵¹ AMYX - LAWRENCE 1975, p. 95.

⁵² AMYX - LAWRENCE 1975, p. 154, An 286, *tavv. 80, 110* («central EC»); p. 158, An 307, *tavv. 81, 110* («advanced LPC»).

⁵³ AMYX - LAWRENCE 1975, p. 151 *sg.*, An 266, An 272-273, *tavv. 81, 110* («LC/beginning LC»).

⁵⁴ Cf. SPARKES - TALCOTT 1970, p. 307, nn. 1899-1907, *tavv. 90-91*, *figg. 16, 20, 23*.

⁵⁵ V. *infra*, § 5.

⁵⁶ Quadro riassuntivo in SPARKES - TALCOTT 1970, p. 221 *sg.* Per gli esemplari con 'collar rim' v. nota 54.

⁵⁷ SPARKES - TALCOTT 1970, p. 222.

⁵⁸ G. KLEINER, *Panionion und Mende*, Berlin 1967, pp. 153, 155, nn. 1-6, *tavv. VI-VII*, c-d, con cenno anche alle attestazioni milesie.

⁵⁹ Cf. H. WALTER, in *AM LXXII*, 1957, Beil. 75, 1-4; H. P. ISLER, *Samos IV*, Berlin 1978, p. 97, n. 146, Beil. 3; p. 159, nn. 597-598, Beil. 19; A. E. FURTWÄNGLER, in *AM XCV*, 1980, p. 204, *tav. 45, 7*.

⁶⁰ Cf. H. WALTER - K. VIERNEISEL, in *AM LXXXIV*, 1959, Beil. 61, 2.

⁶¹ K. F. KINCH, *Fouilles de Vroulia (Rhodes)*, Berlin 1914, p. 99, *tav. 23, 8*.

⁶² D. LEVI, in *AnnScAt X-XII*, 1927-29 (1931), p. 383 *sg.*, *fig. 494*. La forma è discussa *ibidem* a p. 498 ed è inserita nel repertorio morfologico illustrato a *fig. 592* (D o).

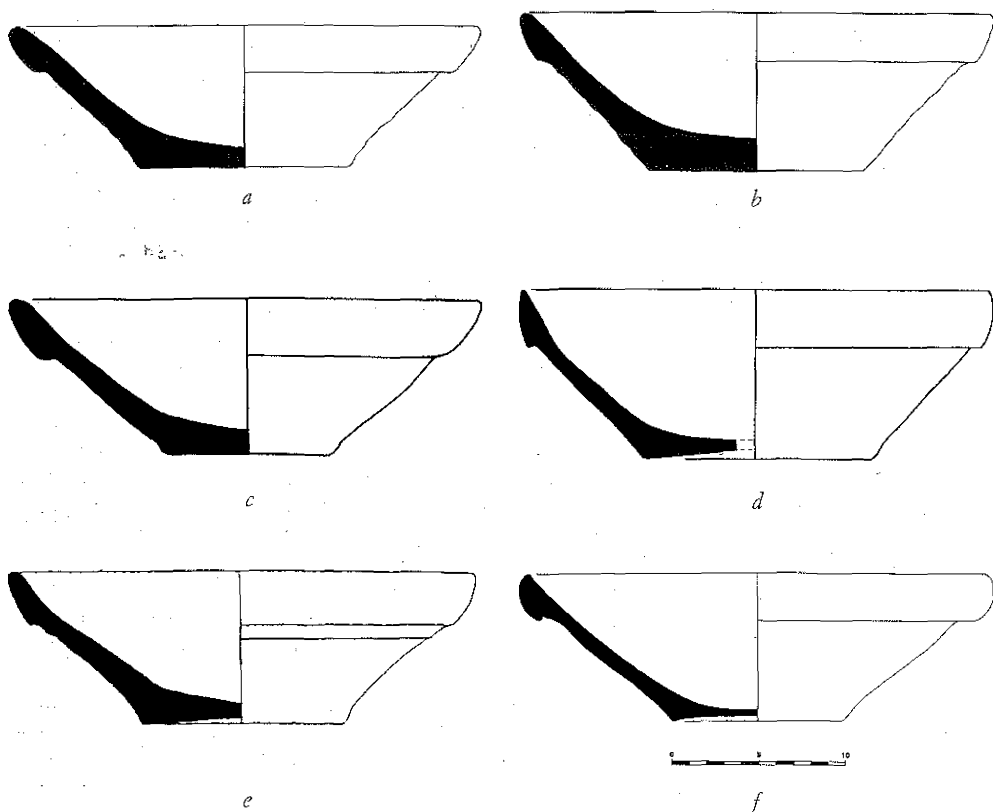


fig. 7 - a-b) Bacini greco-orientali dall'Heraion di Samo; c) bacino rinvenuto a Naukratis; d) bacino samio rinvenuto nel relitto del Giglio; e) bacino da Tocra; f) bacino da Sibari.

Le evidenze relative all'Africa settentrionale sono rappresentate per ora dagli esemplari rinvenuti a Naucrati e a Tocra. Per quanto riguarda l'emporio nilotico, è noto da tempo un interessante esemplare corredato di iscrizione dedicatoria ad Apollo (fig. 7 c);⁶³ per quanto concerne, invece, Tocra, al tipo esemplato dal n. 2317 del catalogo di Boardman e Hayes (fig. 7 d), di incerta origine, sono state riconosciute funzioni di prototipo rispetto alle serie locali.⁶⁴ Accanto a queste produzioni, destinate ad uso prevalentemente votivo, a Tocra è stata identificata anche una interessante serie di bacini di presunta origine cicladica ('sifnta'), caratterizzati da labbro verticale percorso da scanalature orizzontali, databili tra la fine del VII secolo e il primo quarto del secolo successivo.⁶⁵ La peculiare conformazione del labbro, associata alla altrettanto peculiare foggia della vasca a pareti troncoconiche, rimane per ora senza confronto, salvo la possibilità di istituire un parallelo, storicamente problematico, con un esemplare rinvenuto in Etruria in una tomba dell'agro veiente.⁶⁶

⁶³ W. M. FLINDERS PETRIE, *Naukratis I*, London 1884-85, tav. IV, 2. Per l'iscrizione v. *ibidem*, p. 61.

⁶⁴ BOARDMAN - HAYES 1973, p. 66; scheda a p. 69, fig. 28.

⁶⁵ BOARDMAN - HAYES 1966, p. 75, nn. 895-897, tav. 52.

⁶⁶ V. nota 97.

Per quanto riguarda, infine, la Magna Grecia e la Sicilia, il quadro documentario non consente, al momento, generalizzazioni soddisfacenti, perché la ceramica d'uso comune rinvenuta in questi ambiti territoriali non è stata ancora oggetto di trattazioni specifiche. In un quadro interpretativo che tende troppo ad enfatizzare la documentazione di V e IV secolo a.C., che mostra stretti rapporti con le tipologie elaborate a Corinto,⁶⁷ sembra comunque opportuno spostare l'attenzione sulle evidenze arcaiche, che possono contribuire a precisare un ruolo – quello dell'Occidente greco – che appare, per così dire, 'sfocato' nel quadro tracciato nelle pagine che precedono. In età arcaica, infatti, la forma compare anche in Magna Grecia e in Sicilia con le medesime caratteristiche strutturali riscontrate nel Vicino Oriente, nella Grecia orientale, nell'Occidente fenicio e, come si vedrà, in Etruria. Le testimonianze più significative, a questo riguardo, provengono dalle colonie achee della costa ionica, Sibari,⁶⁸ Metaponto⁶⁹ e Caulonia,⁷⁰ e dagli insediamenti del basso Tirreno, come Scalea-La Petrosa⁷¹ e Agropoli,⁷² prosperati lungo l'asse nevralgico Ionio-Tirreno, strettamente legato alle sorti del commercio arcaico.⁷³ Non c'è dubbio che le testimonianze relative al mondo indigeno dell'Italia meridionale, in particolare i vari distretti enotri – si pensi ai rinvenimenti di Chiaromonte,⁷⁴ Palinuro,⁷⁵ Sala Consilina⁷⁶ e così via – andranno spiegate nel quadro di questi rapporti tra le due coste, e, in definitiva, nel quadro dei rapporti incrociati tra mondo greco coloniale, da una parte, e mondo etrusco, dall'altra. In attesa di ulteriori acquisizioni e, soprattutto, di analisi più approfondite di tutta questa problematica, si può intanto dire che le indagini si annunciano promettenti perché la variante con orlo ingrossato a fascia convessa 'a mandorla', vasca tronco-conica e fondo piatto indistinto, documentata, per esempio, a Sibari (fig. 7 f), rientra perfettamente nell'orizzonte 'cosmopolita' che si è cercato di valorizzare in questa sede.

Per quanto riguarda, invece, la Sicilia, prima di ogni altra considerazione andrà sgombrato il campo da alcuni generici parallelismi con la documentazione etrusca, osservati nell'ambito di una tipologia tipicamente locale, quella delle 'scodelle' con orlo rovesciato,⁷⁷ rinvenute in gran numero a Megara Hyblaea,⁷⁸ Leontini,⁷⁹ Gela,⁸⁰ Selinun-

⁶⁷ Così MATTEUCCI 1986, p. 270, che tuttavia osserva l'assenza in Magna Grecia del più caratteristico dei tipi corinzi, cioè quello con 'collar rim'.

⁶⁸ P. G. GUZZO, in AA. Vv., *Sibari* III, NS 1972, Suppl., p. 406, n. 384, figg. 431, 459 (parco del Cavallo, saggio Ia); M. N. PAGLIARDI, in NS 1988-89, Suppl. 3, p. 127, n. 199, figg. 110, 123 (Parco del Cavallo '73, saggio Fehlmann 3); A. BONINU, *ibidem*, p. 164, n. 31, figg. 158, 163 (Casa Bianca '74); A. ROMUALDI, *ibidem*, p. 236, n. 271, fig. 220 (Stombi '74).

⁶⁹ M. A. COTTON, in NS 1977, Suppl., p. 368, nn. 386-388, fig. 136 (Cozzo Presepe).

⁷⁰ H. TREZINY, *Kaulonia* 1, Naples 1989, p. 63, fig. 42 («mortiers à rebord en amande»).

⁷¹ P. G. GUZZO, in NS 1981, pp. 407-409, nn. 89, 310, 629, fig. 13.

⁷² C. A. FIAMMINGHI, in *AION ArchStAnt* VII, 1985, p. 62 sg., nn. 67-68, fig. 9.

⁷³ Si leggano, a questo proposito, le osservazioni di P. G. GUZZO, *Vie istmiche della Sibaritide e commercio tirrenico, in Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Atti del Seminario in memoria di Mario Napoli (Salerno 1977), Salerno 1981, pp. 35-46.

⁷⁴ A. RUSSO TAGLIANTE, in NS 1992-93 (1996), p. 291 («bacile», tipi 1-2).

⁷⁵ R. NAUMANN - B. NEUTSCH, *Palinuro* II, RM Ergänzungsheft 4, Heidelberg 1960, pp. 114-115 («grobe Schüssel»), tavv. 9, 12, 13, 17-19.

⁷⁶ J. DE LA GENIÈRE, *Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale*, Naples 1968, p. 303, n. 1, tav. 22, fig. 4 (t. A 137); p. 305, n. 3, tav. 23 (t. A 156): contesti ascrivibili alla fase III D (fine del VI secolo a.C.). Gli esemplari di Sala Consilina, come quelli di Palinuro, presentano vasca troncoconica e labbro pendente a sezione subtriangolare, caratteristiche attestate alla fine del VI secolo a.C. anche a Fratte: L. TOMAY, in *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990, p. 235, n. 9, fig. 395 (t. 1972/12).

⁷⁷ GJERSTAD, *Early Rome* III, *cit.* (nota 2), p. 159, nota 6.

⁷⁸ G. V. GENTILI, in NS 1954, p. 96, n. 8, fig. 18, 2; *Id.*, *ibidem*, p. 392, fig. 2, 3; p. 399, n. 13, fig. 8, 6; G. VALLET - F. VILLARD, *Mégara Hyblaea 2. La céramique archaïque*, Paris 1964, p. 185, tav. 208, 3 («coupelle sans pied, à bords repliés vers l'extérieur»).

⁷⁹ G. RIZZA, in NS 1955, p. 331, n. 2, fig. 41, 4 (t. 285).

⁸⁰ D. ADAMESTEANU, in NS 1955, p. 238, n. 9, fig. 24, 1 (stipe votiva).

te⁸¹ etc., tanto in tombe quanto in depositi votivi di età arcaica. Al contrario, andrà valorizzata la presenza di alcuni mortai sicelioti di età alto-arcaica editi di recente,⁸² caratterizzati dall'orlo ingrossato a fascia convessa, autentico elemento-guida del giudizio nel discorso intrapreso.

Prima di esaminare le documentazione etrusca, merita almeno un cenno, per completare il giro d'orizzonte sull'Occidente greco, quella rinvenuta nell'area di influenza massaliota che, come c'era da aspettarsi, mostra una chiara dipendenza dalle produzioni greco-orientali.⁸³ In questo caso, al di là delle caratteristiche morfologiche, andrà sottolineata la presenza della decorazione a bande dipinte in rosso-bruno all'esterno e all'interno dell'orlo (*fig. 10 b*), altamente diagnostica ai fini del riconoscimento dei rapporti con le serie attestate lungo gli altri versanti del bacino tirrenico, e cioè la Sardegna e l'Etruria.⁸⁴

3.2. La documentazione etrusca

Per quanto attiene al mondo etrusco, occorre preliminarmente dire che, pur essendo disponibili studi anche pregevoli su singoli nuclei di documentazione,⁸⁵ manca tuttora un lavoro di sintesi sull'argomento. Questa lacuna è stata parzialmente colmata dal saggio di Paola Matteucci sui mortai in terracotta,⁸⁶ che è ampiamente utilizzato nella letteratura specialistica, ma su tutta la problematica gravano ancora incertezze nella classificazione.⁸⁷

In particolare, non sono state ancora adeguatamente indagate le fasi iniziali della ricchissima documentazione rinvenuta in Etruria che si scaglionava, senza soluzione di continuità, tra la seconda metà del VII secolo a.C. e l'età ellenistica. Ad un esame dettagliato del materiale edito, appare evidente che la forma compare in Etruria nel corso della seconda metà del VII secolo a.C. con caratteristiche ben definite: orlo ingrossato esternamente a fascia convessa (talvolta a fascia diritta), vasca poco profonda a pareti tese, fondo piatto indistinto; le dimensioni sono generalmente assai ridotte⁸⁸ e non è mai stata osservata la presenza del beccuccio-versatoio; in qualche caso, invece, è stata riscontrata sull'orlo la presenza di una coppia di fori di sospensione. Nel labirinto delle tipologie elaborate negli ultimi anni, tale tipo trova parziale riscontro solo nel tipo I della classificazione proposta da P. Matteucci, contraddistinto dall'«orlo a collare diritto, con o senza scanalature» (*tav. II*). Secondo la studiosa il tipo sarebbe rappresentato esclusivamente a Roma,⁸⁹ ma è facile verificare (v. subito sotto) che le attestazioni riguardano

⁸¹ C. KERÉNYI, in *NS* 1966, p. 308, n. 7, fig. 4.

⁸² V., per esempio, N. ALLEGRO, *Himera: una fossa alto-arcaica del Quartiere Est*, in *Archeologia e territorio*, Palermo, 1997, p. 260, n. 47, figg. 15-16 (con confronti dalla stessa Himera).

⁸³ Cfr. BRUNI, *cit.* (nota 2), p. 264.

⁸⁴ V. *infra*, § 5.

⁸⁵ Ci riferiamo, in particolare, allo studio di G. Nardi (NARDI 1993), esemplare per rigore metodologico, che ha sistematizzato i numerosi esemplari rinvenuti a Caere nello scarico della Vigna Parrocchiale. Analoghi lavori di classificazione sono stati intrapresi anche per centri dell'Etruria interna (Volsini: P. TAMBURINI, in *AnnMuseoFaina* III, 1987, p. 83 sgg., in part. p. 92: gruppo 4), dell'Etruria settentrionale marittima (Massa Marittima: BETTINI 1997, p. 111 sgg.), dell'Etruria padana (Spina: S. PATTUCCI UGGERI, in *StEtr* LI, 1983 [1985], p. 110 sgg., forme 36-41, figg. 10-11) e dell'Etruria campana (Pontecagnano: M. CUOZZO - A. D'ANDREA, in *AION ArchStAnt* XIII, 1991, p. 81, forma 34, fig. 8; p. 90, forme 53-54, fig. 9).

⁸⁶ MATTEUCCI 1986.

⁸⁷ Mentre in letteratura la definizione della classe, dopo il contributo di F. Serra (in *NS* 1970, II Suppl., 2, p. 549) si è stabilizzata in 'impasto chiaro sabbioso', che sostituisce quella meno pregnante del Gjerstad 'tardo italo-geometrico', l'inquadramento della forma è ancora soggetto a notevoli oscillazioni terminologiche (bacino, scodellone, ciotola, piattello, patera, piatto con bordo ingrossato, pelvis e così via). Stato della questione in P. CARAFA, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI sec. a.C.*, Roma 1995, p. 232 sgg. Sull'argomento da ultima BETTINI 1997, p. 113.

⁸⁸ L'osservazione è già in G. CAMPOREALE, *La collezione Alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970, p. 34 sgg., *ad n.* 10. Sulla questione v. *infra*, § 4, nota 161.

⁸⁹ MATTEUCCI 1986, p. 268.

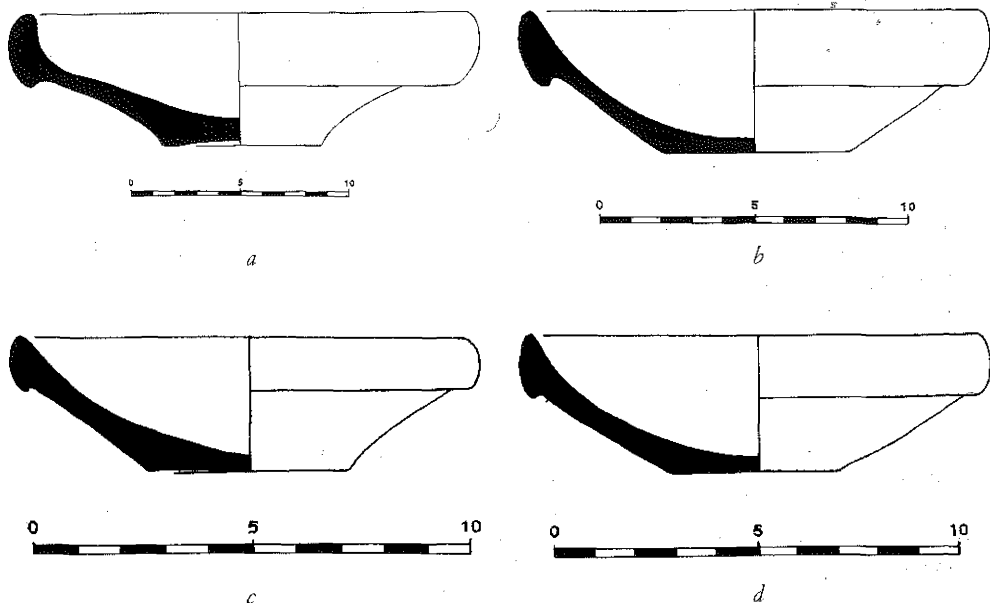


fig. 8 - a) Bacino da Caere, tomba 86 della Bufolareccia; b) bacino da Veio, tomba 13 della necropoli di Picazzano; c) bacino da Poggio Buco, tomba VIII; d) bacino da Poggio Buco, tomba IX.

tutta l'Etruria meridionale e, in particolare, i distretti ceretano e veiente, in cui rientrano anche le importanti evidenze del colle S. Agata, che, per essere state rubricate sotto la voce 'Roma' nel repertorio delle *Notizie degli Scavi*, sono state erroneamente riferite alla stessa Roma in sede di inquadramento.⁹⁰ I documenti più antichi sono stati rinvenuti in complessi tombali ceretani e veienti dell'Orientalizzante recente, fra i quali ci limitiamo a ricordare, per Cerveteri, i corredi della tomba 18 a sinistra di Via del Manganello,⁹¹ della camera centrale della tomba 86 della Bufolareccia (tav. III a; fig. 8 a),⁹² delle tombe 74 e 75 del Laghetto⁹³ e della camera principale della tomba 45 di Monte Abatone,⁹⁴ per Veio, basti ricordare i corredi della tomba Picazzano 13 (tav. III b; fig. 8 b),⁹⁵ delle tombe a camera in località Vaccareccia e Valscurella pubblicati dallo Stefani⁹⁶ e, infine, quello ricordato in precedenza, della tomba esplorata sul colle S. Agata negli anni '20, riferibile a un *pagus* dell'*ager veientanus*.⁹⁷ A queste evidenze, già di per sé eloquenti, è possibile aggregare alcuni esemplari decontestualizzati (tav. III c-d),⁹⁸ ma di asserita

⁹⁰ MATTEUCCI 1986, p. 268, nota 120.

⁹¹ Il bacino è inedito. Nel corredo figuravano alcune importazioni greco-orientali, su cui v. MARTELLI CRISTOFANI 1978 (p. 151 sg., n. 5: aryballos c.d. rodio-cretese; pp. 153 e 156, n. 6: coppa a uccelli di tipo Coldstream II; p. 199, n. 144: kylix ionica di tipo B1), e materiali di tipo fenicio, su cui v. BOTTO 2000. Una rassegna critica del contesto è fornita recentemente da M. MICOZZI, 'White-on-red'. *Una produzione vascolare dell'Orientalizzante etrusco*, Roma 1994, p. 142.

⁹² Cfr. A. COEN, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tarso-orientalizzanti*, Firenze 1991, p. 13, n. 2, tav. II a; inquadramento del tipo a p. 73 sgg.

⁹³ Cfr. L. CAVAGNARO VANONI, *Monumenti di Antichità Varia V*, Milano 1966, p. 98, n. 9, tav. 15; p. 100, n. 14, tav. 16.

⁹⁴ Cfr. B. B[OSIO], in *Gli Etruschi di Cerveteri*, Modena 1986, p. 29, n. 13.

⁹⁵ Cfr. J. PALM, in *AIRS, OpRom VII*, 1952, p. 54, n. 6, tav. II, 6.

⁹⁶ E. STEFANI, in *NS* 1922, p. 218, n. 39, fig. 3 d; *Id.*, in *NS* 1935, n. 23, fig. 20 e.

⁹⁷ K. CAPRINO, in *NS* 1954, p. 242, n. 3, fig. 46, 3.

⁹⁸ DELFINO 1985, p. 210, n. 139, tav. XXIII; GERCKE 1996, p. 108, n. 24.

provenienza veiente, anch'essi databili tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., del tutto simili a quelli già menzionati.

Anche nel territorio di Vulci le attestazioni sono particolarmente numerose, come indicano i rinvenimenti di Vulci stessa,⁹⁹ Poggio Buco (fig. 8 c-d),¹⁰⁰ Pitigliano¹⁰¹ e Magliano¹⁰² e come conferma il repertorio morfologico elaborato da S. Gsell, in cui, appunto, il bacino compare tra le forme aperte.¹⁰³ Anche in questo caso, agli esemplari di cui è noto il contesto, è possibile aggiungere un certo numero di pezzi decontestualizzati, tra i quali ci limitiamo a segnalare quelli dagli scavi Bendinelli¹⁰⁴ e quelli della collezione Vaselli.¹⁰⁵ Per Tarquinia si possono, infine, menzionare il bacino rinvenuto nella tomba 10 della necropoli di Poggio Gallinara¹⁰⁶ e l'interessante frammento rinvenuto sulla Civita, con iscrizione all'interno dell'orlo, per la quale è stato suggerito un inquadramento cronologico eccessivamente alto (660-630 a.C.).¹⁰⁷

In questo quadro, l'Etruria settentrionale costiera, almeno per quanto riguarda l'orizzonte di fine VII - inizi VI secolo a.C., appare abbastanza defilata, nel senso che, fino a questo momento, non ha restituito documentazione paragonabile sotto l'aspetto quantitativo a quella rinvenuta nelle necropoli dei centri sud etruschi. Le pur scarse attestazioni registrate in quest'area sono però degne di attenzione, perché rimandano all'esistenza di rapporti con l'Etruria meridionale. Per quanto riguarda il comprensorio vetuloniese, è possibile segnalare il bacino di ridotte dimensioni, con coppia di fori per la sospensione praticati sull'orlo, rinvenuto nel corredo della tomba XI della necropoli del Fosso di Sodacavalli, riferibile alla seconda metà del VII secolo a.C.¹⁰⁸ Una coppia di bacini di ridotte dimensioni, di cui uno con orlo dipinto in rosso, è stata, inoltre, rinvenuta anche nella tomba 4 della necropoli popoloniese di S. Cerbone:¹⁰⁹ si tratta probabilmente di evidenze da inserire nel quadro delle importazioni dall'Etruria meridionale, come conferma, del resto, la composizione del corredo.¹¹⁰

Al di fuori dell'area propriamente etrusca - e limitatamente alla documentazione di VII secolo - rivestono particolare importanza i rinvenimenti segnalati in due siti-chiave del *Latium Vetus* e dell'Etruria campana: Satricum e Pontecagnano. Si tratta dei bacini rinvenuti, rispettivamente, nella tomba 4 della necropoli nord-occidentale di Satricum¹¹¹

⁹⁹ Cfr. ST. GSELL, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891, p. 14, n. 1 (t. II); p. 28, n. 29 (t. VII, camera A); p. 37, n. 10 (t. IX, camera D); *Vulci. Zona dell' Osteria. Scavi della Heracle, I. Materiale archeologico assegnato alla 'Heracle' quale premio di rinvenimento*, Roma s.d., p. 17, n. 19, fig. 2 (t. 1961/4): nel corredo figurava anche una coppia di anfore chiote (MARTELLI CRISTOFANI 1978, p. 163, nn. 8-9, tav. LXXIX, fig. 24; RIZZO 1990, p. 18 sg.); G. RICCI, *Monumenti di Antichità Varia*, II, Roma 1964, p. 17, n. 327 (t. Osteria/133).

¹⁰⁰ G. MATTEUCIG, *Poggio Buco. The Necropolis of Statonia*, Berkeley-Los Angeles 1951, p. 45, n. 8, tav. XVIII, 10; BARTOLONI 1972, p. 104, nn. 104-105, fig. 49, tav. LXI, a-b (tomba VII); p. 115, n. 30, fig. 53, tav. LXIX, c (tomba VIII); p. 136, n. 6, fig. 64, tav. LXXXVIII, h (tomba IX); p. 172, n. 39, fig. 84, tav. CXVI, c (sporadico); G. NARDI - M. PANDOLFINI, in *Commercio etrusco arcaico*, p. 41 sgg., fig. 10 (due esemplari dalla tomba 3, podere Insuglietti).

¹⁰¹ G. MAETZKE, in *NS* 1955, p. 44, n. 24, fig. 5.

¹⁰² A. MINTO, in *StEtr* IX, 1935, tav. I, seconda fila dall'alto, primo esemplare a sinistra.

¹⁰³ GSELL, *cit.* (nota 99), tav. suppl. C, forma 177.

¹⁰⁴ M. T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Pesaro 1983, p. 115, n. 109, fig. 44.

¹⁰⁵ E. PELLEGRINI, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989, p. 126 sg., nn. 418-419, tav. LXXXVI.

¹⁰⁶ HENCKEN, *Tarquinia*, p. 356, fig. 355, h.

¹⁰⁷ G. BAGNASCO GIANNI, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, Milano 1986, p. 175, n. 559.

¹⁰⁸ L. PAGNINI, in G. CAMPORREALE (a cura di), *Massa Marittima. Il Museo archeologico*, Firenze 1993, p. 43, fig. 29.

¹⁰⁹ A. MINTO, in *NS* 1934, p. 371, fig. 26, 6.

¹¹⁰ A questo riguardo, si leggano le osservazioni di M. MARTELLI, in *Atti Firenze III*, p. 399 sgg., e in particolare p. 409. Il contesto comprendeva, oltre a un unguentario plastico greco-orientale (MARTELLI CRISTOFANI 1978, p. 210, n. 74), alcuni vasi etrusco-corinzi figurati, tra cui due piatti inseribili nel Ciclo delle Olpai (SZILÁGYI 1998, p. 324, nn. 26-27, tav. CXXXII, c: cerchia del Pittore della Heracle) e un aryballos globulare del Ciclo degli Uccelli, gruppo di Calatia (SZILÁGYI 1998, p. 651, n. 91, tav. CCXLVII, i).

¹¹¹ D. J. WAARSENBURG, *The Northwest Necropolis of Satricum*, Amsterdam 1995, p. 90, n. 4.3, tav. 15 (inquadramento del contesto a p. 88 sg.).

e nella tomba XXVIII di Pontecagnano.¹¹² Entrambi presentano una vasca troncoconica abbastanza profonda, ma l'esemplare di Satricum (*fig. 9 a*) ha un orlo poco pronunciato conformato a mandorla, mentre quello di Pontecagnano (*tav. IV a, 12*) ha un orlo assai più sviluppato a fascia convessa. Tutti e due gli esemplari sono molto antichi: il bacino di Satricum è inserito in un contesto riferibile alla fase IV b iniziale della protostoria laziale (640-620 a.C.); quello di Pontecagnano è stato rinvenuto in associazione con un aryballos ovoide protocorinzio decorato con fregio di cani correnti attribuito da C. W. Neeft alla bottega di Tor Pisana (645 a.C. ca.).¹¹³ A Pontecagnano, inoltre, al di là di questa precocissima attestazione – per la quale non è fuori luogo pensare a un'importazione – la forma compare tanto nel repertorio della ceramica comune in argilla grezza (a partire dal primo quarto del VI secolo a.C.), quanto in quello della ceramica italo-geometrica, caratterizzata dalla decorazione dipinta a fasce e filetti. I tipi 34A1-2 e 54A1-2 della tipologia Cuozzo - D'Andrea,¹¹⁴ in particolare, sono caratterizzati dalle dimensioni ridotte e dall'andamento del labbro, appena rientrante. I rinvenimenti della mesogea confermano che l'introduzione della forma in Campania fu precocissima. A Nola, infatti, la variante italo-geometrica, attestata anche a Pontecagnano, caratterizzata da vasca profonda a pareti troncoconiche e da ornati in rosso-bruno, compare in contesti inquadrabili ancora nell'ambito della seconda metà del VII secolo a.C.¹¹⁵

In progresso di tempo le attestazioni in Etruria si moltiplicano e i contesti di rinvenimento cominciano a differenziarsi. Dal punto di vista tipologico, gli esemplari di pieno VI secolo – che per comodità, possono essere ascritti al tipo Matteucci II (*tav. II*) – pur non presentando sostanziali novità rispetto alla documentazione tardo-orientalizzante (l'aspetto generale dei bacini rimane il medesimo), nondimeno si caratterizzano per alcune significative innovazioni. Per quanto riguarda gli orli, innanzitutto, si riscontra una notevole variabilità nel profilo, che in sede di inquadramento non consente di mettere a punto una adeguata seriazione tipologica. Generalmente, comunque, l'orlo mantiene il profilo a fascia convessa o quello, meno sviluppato, 'a mandorla'; invece, diventa caratteristica la decorazione dipinta a fasce, intesa a sottolineare l'articolazione plastica dell'orlo, una delle peculiarità dei bacini etruschi che si presta a ulteriori considerazioni.¹¹⁶ La forma della vasca, inoltre, non è sempre troncoconica come in precedenza, ma assume talvolta l'aspetto di una calotta emisferica, che diventerà in seguito canonico; per quanto riguarda le basi, infine, i bacini di età arcaica risultano muniti di una base a disco più o meno rilevata oppure di un basso piede ad anello, alternativamente alla già diffusa base piatta indistinta.

Esemplari ascrivibili al tipo appena descritto – che contempla numerose varianti – sono attestati in tutta l'Etruria meridionale, e non solo in contesti funerari, come era invece in precedenza: gradualmente, infatti, la forma si radica nel repertorio della ceramica comune dell'intero comparto etrusco, che probabilmente la trasmette alle contermini aree italiche.¹¹⁷ In questo quadro l'Etruria meridionale mantiene il primato delle attestazioni.

¹¹² B. D'AGOSTINO, in *NS* 1968, p. 174, fig. 66, 12.

¹¹³ C. W. NEEFT, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987, p. 185, n. 3 (in alto).

¹¹⁴ Cfr. *AION ArchStAnt* XIII, 1991, p. 90, forme nn. 53 (bacino: fig. 9) e 54 (coppetta: fig. 9).

¹¹⁵ M. BONGHI JOVINO - R. DONCEEL, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli 1969, p. 48, n. 7, tav. VI, B, 7 (tomba VIII); p. 81 sg., nn. 6 e 9, tav. XX, 6 e 9 (tomba XXXVII bis); per la cronologia pp. 104, 113. Cfr. anche W. JOHANNOWSKY, *Capua antica*, Napoli 1989, p. 148 (da Capua, tomba 940 in loc. Fornaci, fase IV c).

¹¹⁶ V. *infra*, § 5.

¹¹⁷ Per quanto riguarda il mondo italico in rapporto con l'Etruria, il discorso è troppo vasto per essere affrontato in modo esauriente e, oltretutto, esula dai limiti che ci siamo imposti. In questa sede, sarà sufficiente sottolineare che le attestazioni sono numerosissime a partire dalla fine del VI secolo a.C. e che, data la precisione dei riscontri, la forma con ogni probabilità è stata trasmessa dall'Etruria. A titolo esemplificativo, si veda L. BONOMI PONZI, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997, p. 125, tavv. 29-30 (tipo III B 22); D. G. LOLLINI, in *PCLA* 5, Roma 1976, pp. 154, 156 («piatto con beccuccio versatoio»; fasi IVB-V); per il Piceno utile tavola tipologica in M. LANDOLFI, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, tav. V; P. v. ELES MASI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C.*, Bologna 1982, p. 360: «scodelloni», tipo 1A.

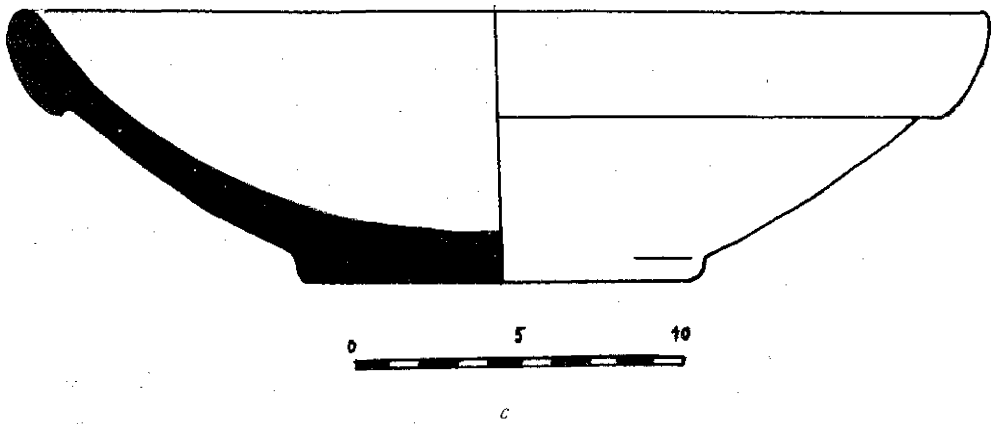
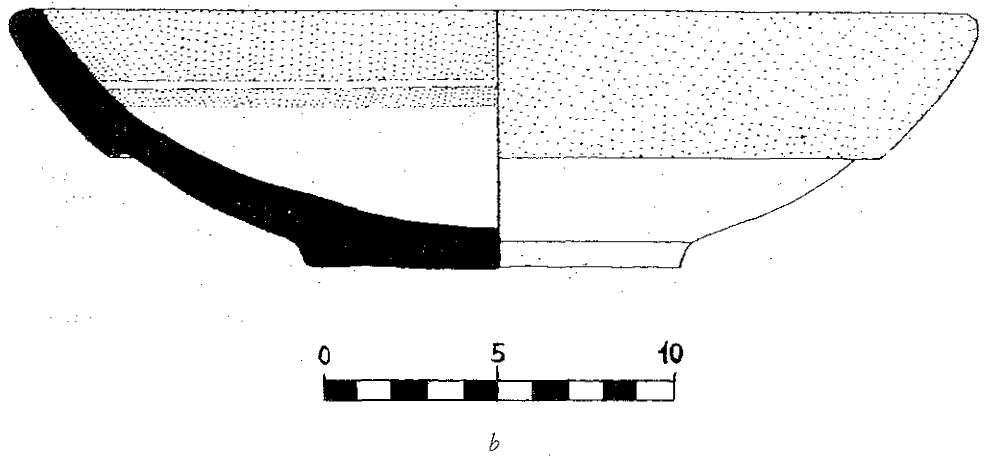
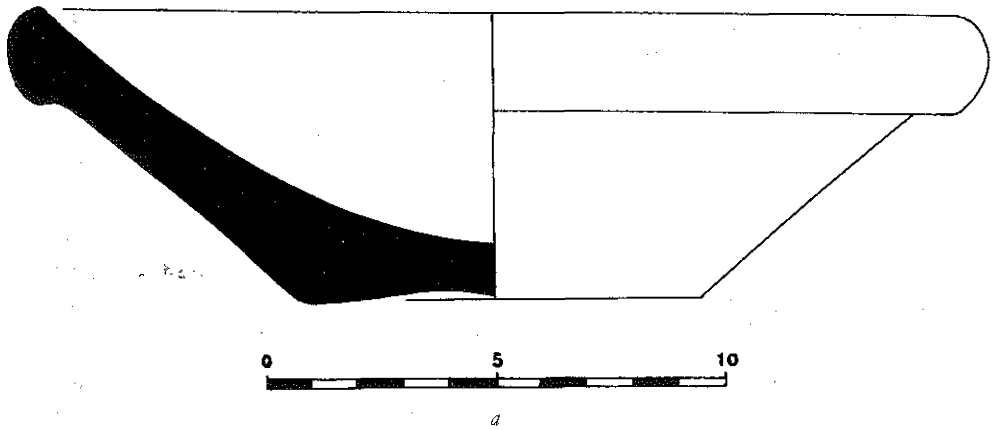


fig. 9 - a) Bacino da Satricum, tomba 4; b) bacino con orlo dipinto dall'abitato di Caere (scarico della Vigna Parrocchiale); c) bacino da S. Rocchino.

L'area urbana di Caere, per esempio, ha restituito un cospicuo numero di bacini di età arcaica e subarcaica che, essendo stati accuratamente sistematizzati,¹¹⁸ rappresentano un campione di studio privilegiato. Nel ricco e articolato repertorio ceretano, in particolare, si rintracciano due tipi di bacino strettamente legati – tipi Nardi N 10-11 – perfettamente inseribili nel quadro tipologico appena tracciato, caratterizzati, rispettivamente, da orlo ingrossato a fascia, vasca larga e poco profonda e piede ad anello (*fig. 9 b*), e da orlo a fascia convessa, vasca emisferica o troncoconica e piede a disco.

Non meno importante è la documentazione tarquiniese di pieno VI secolo. A questo proposito si ricordino i frammenti recentemente rinvenuti nell'area urbana¹¹⁹ e i numerosissimi esemplari, totalmente inediti, della Raccolta Comunale,¹²⁰ ai quali vanno aggiunti quelli, assai meglio noti, che presentano un fregio figurato dipinto di stile corinzieggiante, generalmente dislocato all'interno della vasca al di sotto dell'orlo, che costituiscono una peculiarità tarquiniese.¹²¹

Per quanto riguarda il resto dell'Etruria, si conoscono attestazioni di VI secolo nel distretto centro-meridionale interno, per esempio ad Acquarossa¹²² e a Volsinii,¹²³ e nella zona centro-settentrionale costiera, per esempio a Massa Marittima¹²⁴ e Roselle.¹²⁵ Il tipo compare, inoltre, a Pisa,¹²⁶ in alcuni siti della Versilia¹²⁷ e a Genova.¹²⁸ A questo proposito, è forse possibile ricondurre parte dei ritrovamenti arcaici segnalati nei siti del Tirreno settentrionale alla «feconda produzione ceretana di età arcaica e subarcaica, esportata e poi ripresa a lungo in un'area geografica assai vasta». ¹²⁹ All'Etruria meridionale, del resto, si è fatto esplicito riferimento in sede di edizione dei bacini rinvenuti a Pisa,¹³⁰ Massarosa-San Rocchino (*fig. 9 c*)¹³¹ e Genova,¹³² sicché sembrerebbe delinearsi con precisione un circuito di trasmissione della forma da sud verso nord, che irradia da quello che sembra il centro sud-etrusco che detiene anche il primato delle più antiche attestazioni: Caere. Non a caso, nel repertorio dei bacini rinvenuti in Versilia e nell'oppidum genuate, si riscontrano quasi tutti i tipi attestati nell'area etrusco-laziale, e a Caere in particolare, ivi compreso quello seriore con alto labbro a fascia diritta o concava, ingrossato alla sommità, con sezione rettangolare (tipo Matteucci IV: *tav. II*),¹³³ estremamente diffuso a partire dal V secolo a.C. Viceversa, sembra soddisfare una domanda esclusivamente locale la ricchissima

¹¹⁸ Cfr. NARDI 1993.

¹¹⁹ Cfr. M. BONGHI JOVINO - C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato (campagne 1982-1988)*, Roma 1997, p. 38, tav. 140, 13.

¹²⁰ Se ne è potuta prendere visione, su gentile permesso della Dott.ssa Cataldi, nel corso delle ricerche intraprese dallo scrivente ai fini della realizzazione della Tesi di Dottorato: RC 5574, RC 7027, RC 9120, RC 9121, RC 6938 ...

¹²¹ SZILÁGYI 1998, p. 448 sg., nn. 139-158; p. 463.

¹²² M.-B. LUNDGREN - L. WENDT, *Acquarossa III*, Stockholm 1982, p. 63, n. 355, tav. 34 («bowl rim», «late geometric ware»).

¹²³ CAMPOREALE, *cit.* (nota 88), *loc. cit.*; TAMBURINI, *cit.* (nota 85), *loc. cit.*; M. BONAMICI, in *AnnMuseoFaina III*, 1987, p. 101, fig. 3.

¹²⁴ BETTINI 1997, tipo II, a-b, fig. 16.

¹²⁵ P. BOCCI, in *StEtr XXXIII*, 1965, p. 139, n. 1486, fig. 16, tav. XXXVIII.

¹²⁶ Sulla documentazione pisana, cfr. recentemente BRUNI, *cit.* (nota 2), p. 265, da integrare, però, con le precisazioni di M. BONAMICI, in *StEtr LXXI*, 1995 (1996), p. 23 sg., nota 57.

¹²⁷ A. MAGGIANI, in *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Pontedera 1990, p. 78, n. 16, fig. 31 (da San Rocchino).

¹²⁸ M. MILANESE, in *StEtr LII*, 1984 (1986), p. 140, fig. 9, 1 (dal contesto B; con orlo a profilo adunco e decorazione a bande rosse all'interno e all'esterno dell'orlo stesso).

¹²⁹ L'espressione è in NARDI 1993, p. 387.

¹³⁰ BONAMICI, *cit.* (nota 126), *loc. cit.*

¹³¹ MAGGIANI, *cit.* (nota 127), p. 96.

¹³² M. MILANESE, *Gli scavi nell'oppidum preromano e la presenza etrusca a Genova*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del convegno (Mantova 1986), Mantova 1989, p. 233.

¹³³ MATTEUCCI 1986, p. 263 sgg. (tipo IV: qui *tav. II*); ROSSI DIANA - CLEMENTINI 1988, p. 58 sgg. (tipo F1), con ampio repertorio; NARDI 1993, p. 383 (tipo 10d); CARAFA, *cit.* (nota 87), p. 239 sgg. (tipo 663); BETTINI 1997, p. 113 sgg. (tipo I). Le attestazioni sono numerosissime a Caere, Pyrgi, Veio, Roma e nel *Latium Vetus*, ove sono stati localizzati i principali centri di produzione.

produzione tarquiniese,¹³⁴ cui si è accennato in precedenza, nella quale, però, è possibile individuare anche esemplari con orlo sub-triangolare e vasca troncoconica a pareti bruscamente rastremate verso il fondo piatto (*tav. IV d*), che ricordano da vicino il tipo fenicio, largamente diffuso a Cartagine, descritto nel paragrafo 2 (*fig. 4*). In quest'ottica, la circostanza che a Cartagine sia documentata, sia pure sporadicamente, la presenza di vasi della Bottega del Pittore senza Graffito,¹³⁵ l'unica in tutta l'Etruria a produrre in serie bacini con decorazione figurata, non è forse senza significato e apre una prospettiva interessante di indagine.

In margine al quadro che si è venuto schematicamente delineando è utile segnalare che bacini in terracotta analoghi a quelli in discussione sono presenti anche nei più importanti relitti sottomarini arcaici del Mediterraneo occidentale, quello del Giglio e quelli di Antibes e Pointe Lequin. L'esemplare rinvenuto nel carico della nave naufragata all'isola del Giglio (*fig. 7 e*)¹³⁶ è stato assegnato a fabbrica samia da M. Cristofani che lo ha anche riferito al vasellame di bordo dell'imbarcazione.¹³⁷ I bacini di Antibes (*fig. 10 a*),¹³⁸ invece, sono stati considerati parte integrante del piccolo lotto di vasellame etrusco-corinzio presente nel carico; il quarto bacino,¹³⁹ infine, fa parte della serie di 'grands plats de tipe mortier', di inquadramento problematico, rinvenuti nel più antico dei relitti individuati a Pointe Lequin, riferito a un'imbarcazione greca naufragata alla fine del VI secolo a.C.

(V. B.)

4. Aspetti funzionali

Nel Vicino Oriente la funzione del bacino di tipo fenicio-cipriota è stata assimilata, e continua ad esserlo anche negli studi più recenti, a quella dei mortai.¹⁴⁰ Contro l'opinione generale, J.-F. Salles propone di considerare questi vasi come unità di misura per il grano, meglio, afferma lo studioso, per la farina. Secondo l'archeologo francese, infatti, non vi è motivo di ritenere che i bacini fossero dei mortai, sia perché questi vasi non sono mai stati trovati associati a pestelli sia perché non presentano tracce di usura al loro interno che giustificerebbero tale funzione.¹⁴¹ Rispetto al termine 'mortier' egli preferisce quindi utilizzare quello «plus vague de cuvette».¹⁴²

Queste considerazioni lasciano tuttavia alquanto perplessi perché, se i bacini fossero stati realmente usati come unità di misura, ci si aspetterebbe una produzione più standardizzata rispetto a quella documentata, che, invece, come abbiamo avuto modo di vedere, risulta molto varia. Inoltre, contrariamente a quanto affermato da J.-F. Salles, questa diversa forma di utilizzo non giustificerebbe in alcun modo le qualità di robustezza e di stabilità che sono caratteristiche di tutti i reperti attribuiti a tale tipologia. Ancora, la perentoria affermazione che tutti gli esemplari orientali non presentano tracce di usura

¹³⁴ SZILÁGYI 1998, p. 463.

¹³⁵ SZILÁGYI 1998, p. 444, n. 19, *tav. CLXXVII, c* (piatto su piede); p. 448, nn. 132-133, *tav. CLXXIII, c-d* (piatti con presine laterali).

¹³⁶ M. BOUND, in *StMatAN VI*, Firenze 1991, p. 224, *fig. 59*.

¹³⁷ M. CRISTOFANI, *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica*, Roma 1996, p. 43 sg.

¹³⁸ B. BOULOUMIÉ, *L'épave étrusque d'Antibes et le commerce en Méditerranée occidentale au VI^e siècle av. J.-C.*, Marburg 1982, p. 34, nn. 300-301, *fig. 9*. Per il materiale etrusco-corinzio associato v. SZILÁGYI 1998, p. 582, nn. 90-92, nota 9.

¹³⁹ L. LONG - J. MIRO - G. VOLPE, in *Marseille grecque et la Gaule*, Actes du Colloque international (Marsiglia 1990), *Études massaliètes 3*, Aix-en-Provence 1992, p. 219, *fig. 37, 5*.

¹⁴⁰ Cfr. ad es. S. GITIN, *Gezer III. A Ceramic Typology of the Late Iron II, Persian and Hellenistic Periods at Tell Gezer*, Jerusalem 1990, pp. 210-12 («types 98-99») e pp. 235-36 («types 149-53»); LEHMANN 1996, pp. 389-394.

¹⁴¹ Tali argomentazioni sono sviluppate da SALLES 1985, pp. 199, 202, 207-210.

¹⁴² Per questa terminologia cfr. M. YON, *Dictionnaire illustré multilingue de la céramique du Proche Orient ancien*, Lyon 1981, p. 68, dove il termine francese 'cuvette' è messo in relazione con quello italiano di 'bacino'.

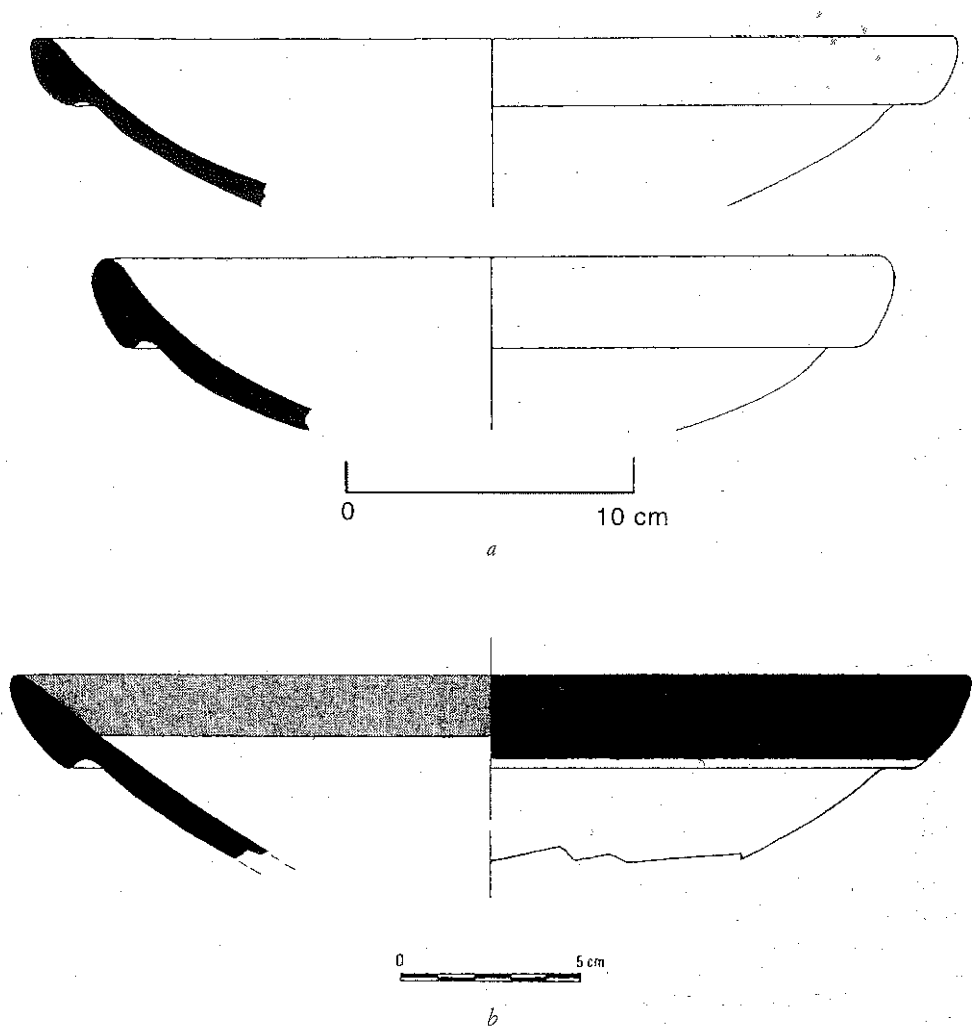


fig. 10. - a) Bacini rinvenuti nel relitto di Antibes; b) bacino con orlo dipinto rinvenuto ad Ampurias.

al loro interno dovrebbe essere oggetto di un puntuale riscontro autoptico, dal momento che nella maggioranza delle pubblicazioni non esistono segnalazioni sullo stato di conservazione dei reperti. Al riguardo non si può non rilevare come questa affermazione contrasti nettamente con i dati provenienti sia dalla Grecia che dal Mediterraneo centro-occidentale. Per quel che concerne Cipro, la situazione risulta alquanto differente dal momento che nell'isola la maggioranza dei bacini proviene da contesti funerari. Al riguardo andranno sicuramente accettate le considerazioni espresse da V. Karageorghis¹⁴³ per i numerosi esemplari rinvenuti nel *dromos* della tomba 3 di Salamina, datata intorno al 600 a.C. ca. Secondo tale studioso i bacini dovevano essere associati al rito funerario e contenere, verosimilmente, cibo per il defunto.

¹⁴³ KARAGEORGHIS, *Salamis I 3*, cit. (nota 4), pp. 20 e 41.

Accettando una differenziazione funzionale fra la documentazione proveniente da abitato e quella da necropoli si sottolinea, comunque, come la seconda debba essere in qualche modo dipendente dalla prima. Partendo da questi presupposti e valutando le caratteristiche strutturali di questa classe di materiali si ritiene che i bacini prodotti nell'area vicino-orientale fossero soprattutto legati alla sfera domestica. In particolare, i bacini dovevano essere utilizzati nella preparazione di cibi derivati dai cereali, come è stato dimostrato da P. Matteucci per la più tarda produzione relativa al mondo classico.¹⁴⁴ Purtroppo, le fonti scritte vicino-orientali, che si riferiscono soprattutto al periodo sumerico-accadico, sono poco utili al riguardo, perché, come è stato recentemente osservato, sebbene i testi facciano esplicito riferimento a più tipi di farina ottenuti con procedimenti diversi e a semole utilizzate per la panificazione e semole utilizzate per la preparazione di pappe fluide, poco sappiamo sui metodi di preparazione e sugli strumenti utilizzati: i riferimenti riguardano unicamente le macine in pietra adoperate nella produzione industriale, ma tacciono sullo strumentario domestico.¹⁴⁵

La stessa funzione dei bacini è stata proposta da chi scrive per i mortai-tripode in terracotta di produzione vicino-orientale.¹⁴⁶ Bacini e mortai-tripode in terracotta, quindi, diverrebbero complementari nell'economia domestica al mortaio in pietra. Infatti, mentre in quest'ultimo doveva essere effettuata la pestatura dei semi a secco, in modo da separare i chicchi di cereale dal loro involucro, nei primi i semi venivano fatti precedentemente macerare ed è anche verosimile che in essi fossero impastati i vari ingredienti necessari per la preparazione degli alimenti. Mettendo in relazione il bacino alla preparazione dei cibi, la sua presenza all'interno dei contesti funerari ciprioti risulta quindi più comprensibile e acquista una forte pregnanza simbolica, analogamente a quanto è stato notato per il mondo classico in relazione alle numerose attestazioni di bacini in templi e aree sacre.¹⁴⁷

Passando all'Occidente fenicio andrà riscontrato che le attestazioni più antiche riguardano esclusivamente contesti di abitato, per cui non vi sono motivi di ritenere che in questa fase i bacini fossero utilizzati in modo differente da quanto documentato per il Vicino Oriente. In riferimento alla produzione occidentale andrà comunque osservato che il tipo a vasca emisferica carenata con la variante su tre piedi indica un tentativo di adattamento e di imitazione della forma del mortaio-tripode in terracotta; ciò sottintende, nostro avviso, una stretta dipendenza funzionale delle due tipologie. Queste considerazioni trovano un preciso riscontro nei materiali provenienti da Peña Negra di Crevillente, dove sono contemporaneamente documentate le due forme. Come sottolineato da González Prats, per il «mortero troncoconico» (tipo C2) «el borde triangular y las estrías internas están inspirados en los morteros del tipo C1A»; cioè ai mortai con supporto tripode.¹⁴⁸ Per ambedue le forme, la funzione è stata determinata dalle evidenti tracce concentriche di abrasione riscontrate all'interno della vasca dei reperti.

Recentemente, infine, con riferimento alle produzioni di IV e III secolo a.C. provenienti dai quartieri artigianali di Tharros e della collina di Byrsa a Cartagine, A. Peserico ha proposto per i bacini una connessione con le attività di produzione ceramica e metallurgica. Per questa studiosa, quindi, si potrebbe parlare di una «funzione industriale alternativa a quella domestica, anche se non è ancora possibile definirne l'ambito preciso d'uso nelle attività indicate».¹⁴⁹ In proposito andrà osservato che se gli studi sui materiali tharrensi aprono nuove ed interessanti prospettive di indagine essi ci rafforzano nella convinzione che proprio per le sue intrinseche caratteristiche strutturali questa produzione ceramica doveva essere utilizzata per specifiche attività manuali.

(M. B.)

¹⁴⁴ MATTEUCCI 1986, pp. 239, 243-252.

¹⁴⁵ L. MILANO, s.v. *Mehel*, in *Reallexikon der Assyriologie* VIII, Berlin 1993-97, pp. 22-31.

¹⁴⁶ BOTTO 2000, pp. 83-85.

¹⁴⁷ MATTEUCCI 1986, pp. 273-274.

¹⁴⁸ GONZÁLEZ PRATS, *cit.* (nota 45), p. 163.

¹⁴⁹ PESERICO 1997, pp. 72-73.

A confermare quanto osservato, soccorrono le recentissime risultanze di ricerche archeometriche condotte sui bacini di Tharros, da una parte, e su quelli di Massa Marittima, dall'altra.¹⁵⁰ In ambedue i casi è stato osservato che nell'ambito della categoria suddetta la percentuale di esemplari di importazione risulta particolarmente elevata. Questo dato dimostra l'esistenza di centri di produzione specializzati in grado di fornire prodotti ad alta tecnologia che, per questo motivo, erano destinati, almeno in parte, all'esportazione. Alla stessa conclusione, del resto, sono arrivati numerosi studiosi che si sono occupati di questo problema nei vari ambiti di ricerca: in questa sede sarà sufficiente ricordare le evidenze, particolarmente eloquenti, relative ad Atene¹⁵¹ e, per il mondo etrusco ed etruschizzato, quelle relative alla Versilia¹⁵² e a Genova.¹⁵³

Sul versante greco, come si evince già dalla terminologia adottata nelle pubblicazioni specialistiche,¹⁵⁴ i bacini ascrivibili al tipo in discussione sono interpretati in modo pressoché univoco come mortai. A proposito degli esemplari rinvenuti ad Atene, peraltro, tale interpretazione è accompagnata dalla ragionevole osservazione che «like many domestic utensils, a pot made for one purpose may serve another».¹⁵⁵

Nelle pubblicazioni relative al mondo etrusco si osserva la medesima tendenza ad assimilare funzionalmente questa tipologia vascolare alla categoria dei mortai, ma non mancano ipotesi alternative in cui la funzione dei bacini è ricercata in altre direzioni. In particolare, si è proposto, anche di recente,¹⁵⁶ di interpretare i bacini come recipienti funzionali alla lavorazione del latte, una funzione peraltro perentoriamente esclusa a proposito degli esemplari ateniesi,¹⁵⁷ ma postulata per altri nuclei di materiali sulla base di confronti con ambiti d'uso moderni e contemporanei.¹⁵⁸

G. Nardi, invece, in riferimento agli esemplari rinvenuti a Cerveteri nello scarico della Vigna Parrocchiale propone la funzione più neutra di «bacini per liquidi»,¹⁵⁹ mentre lo Szilágyi, da ultimo, a proposito delle evidenze tarquiniesi, suggerisce una possibile funzione di recipienti per mangiare.¹⁶⁰

Fermo restando che il contesto di rinvenimento orienta, di volta in volta, l'interpretazione, a seconda che si tratti di necropoli, santuari o abitati, vale la pena di ribadire che le tracce di usura sulla superficie interna della vasca, ove presenti, non rendono dubbia la funzione primaria di questi vasi che, come ha persuasivamente dimostrato P. Matteucci, sono in definitiva veri e propri mortai in terracotta. Anche le caratteristiche tecnico-strutturali dei recipienti, evidenziate più volte nel corso del presente contributo, suggeriscono di continuare a preferire questa interpretazione, ma nella discussione esistono alcuni punti problematici che richiedono un tentativo di chiarimento.

Un dato sul quale occorrerà riflettere, per esempio, è che le prime attestazioni etrusche, che sembrano relative esclusivamente alla sfera funeraria, presentano dimensioni

¹⁵⁰ PESERICO 1997, pp. 73-77; BETTINI 1997, p. 117.

¹⁵¹ SPARKES - TALCOTT 1970, p. 222.

¹⁵² M. A. VAGGIOLI, in *Etruscorum ante quam Ligurum*, cit. (nota 127), p. 230; più prudente BRUNI, cit. (nota 2), p. 265.

¹⁵³ MILANESE, cit. (nota 132), p. 233 sgg. Ipotesi di una vera e propria commercializzazione anche in CARAFA, cit. (nota 87), p. 261 sgg.

¹⁵⁴ Il termine usato è invariabilmente 'mortar': cfr. a titolo esemplificativo SPARKES - TALCOTT 1970, p. 221, con cenni sulla destinazione d'uso a nota 1; AMYX - LAWRENCE 1975, p. 151 sgg. («mortar basin»).

¹⁵⁵ SPARKES - TALCOTT 1970, p. 221, nota 2.

¹⁵⁶ ROSSI DIANA - CLEMENTINI 1988, p. 40.

¹⁵⁷ SPARKES - TALCOTT 1970, p. 222, nota 5.

¹⁵⁸ Cfr., per esempio, H. GOLDMAN, *Excavations at Gözlu Kule, Tarsus III. The Iron Age*, Princeton 1963, p. 90.

¹⁵⁹ NARDI 1993, p. 381 (con riferimento agli esemplari del tipo 10). Per i bacini ascrivibili al tipo 11, invece, la studiosa propone la funzione di mortai: *ibidem*, p. 387.

¹⁶⁰ SZILÁGYI 1998, p. 688.

generalmente molto ridotte (il diametro spesso si aggira intorno ai 10-15 cm.)¹⁶¹ che fanno pensare a una sorta di piccoli mortai 'da tavola' utilizzati per ridurre in polvere con l'ausilio di un pestello piccole quantità di sostanze come aromi, spezie e così via. In alternativa, si può pensare, come per le evidenze cipriote, a recipienti funzionali al culto funerario destinati a contenere piccole quantità di cibo. Nel primo caso, data anche per acquisita l'origine orientale della forma, sarebbe legittimo pensare ad un uso analogo a quello postulato per i mortai-tripode vicino-orientali e per le 'tripod-bowls' fenicie di Occidente rinvenuti in Etruria in contesti dell'Orientalizzante recente: si tratterebbe cioè di vasi-accessorio funzionali al consumo rituale del vino.¹⁶² A riguardo andrà osservato che anche per le coppe-tripode è stata individuata una serie per uso cerimoniale di dimensioni ridotte (da 10 a 16,5 cm. di diametro) attestata unicamente a Cartagine e nelle colonie fenicie di Sardegna (Nora, Bithia, Monte Sirai, Tharros e Othoca), della quale un esemplare è stato rinvenuto anche a Populonia.¹⁶³ La diffusione di questa serie all'interno del mondo etrusco risulta ulteriormente confermata dall'esistenza di imitazioni locali, come ad esempio l'esemplare della tomba 18 a sinistra di Via del Manganello a Cerveteri,¹⁶⁴ che non a caso risulta associato ad uno dei piccoli bacini sopra segnalati, attualmente in corso di studio da parte degli scriventi.

(V. B.)

5. Conclusioni

La trasmissione delle forme ceramiche nel mondo antico è fenomeno notoriamente complesso dalle rilevanti implicazioni culturali, che, contrariamente al senso comune, riguarda anche tipologie destinate all'uso domestico. Il caso esaminato in questo studio, il bacino di tipo fenicio-cipriota, indica, anzi, che la circolazione di questi recipienti apparentemente senza pretese poteva raggiungere dimensioni tali da giustificare l'uso della qualificazione 'cosmopolita'. Il dato si spiega solamente inquadrando il fenomeno nell'ambito della produzione dei c.d. 'special purpose pots', che, nel contesto della ceramica comune e d'uso domestico, costituiscono, com'è noto, l'unica categoria destinata non solo all'utilizzo strettamente locale, ma anche all'esportazione.¹⁶⁵

Il quadro ricostruito nelle pagine che precedono è risultato molto articolato e complesso, soprattutto perché la documentazione raccolta, di per sé già imponente, si riferisce ad ambiti territoriali e cronologici diversi. Si tratta ora di affrontare il problema delle origini e della diffusione della forma nell'Italia medio-tirrenica, che è rimasto fino ad oggi controverso, anche per la mancata discussione critica dei due differenti filoni interpretativi che si sono andati via via cristallizzando, che hanno privilegiato, da una parte, l'apporto corinzio¹⁶⁶ e, dall'altra, quello di Cartagine e delle colonie fenicie della Sardegna.¹⁶⁷

¹⁶¹ Si ritiene utile, a questo proposito, evidenziare il diametro calcolato all'orlo degli esemplari menzionati *supra* nel paragrafo 3.2 (v. note 92-112): Caere-Bufolareccia 86: cm. 20; Caere-Laghetto 74: cm. 21; Caere-Laghetto 75: cm. 11,9; Caere-Monte Abatone 45: cm. 11,2; Veio-Picazzano 13: cm. 15; Veio-Vaccareccia: cm. 12,5; Veio-Colle S. Agata, tomba 3: cm. 22; Veio-DELPINO 1985: cm. 11,5; Veio-GERCKE 1996: cm. 24,8; Vulci-tomba LIX: cm. 12; Vulci-Osteria, tomba 4: cm. 33,5; Vulci-Osteria tomba 133: cm. 27,5; Vulci-scavi Bendinelli: cm. 11,3; Poggio Buco-tomba G: cm. 11,5; Poggio Buco-tomba VII: cm. 25 e 29,5; Poggio Buco-tomba VIII: cm. 11; Poggio Buco-tomba IX: cm. 11,5; Poggio Buco-sporadico: cm. 11,5; Poggio Buco-coll. Vaselli: cm. 18,5 e 17,5; San Giovanale-San Cataldo tomba 8: cm. 11; Populonia-San Cerbone, tomba 4: cm. 12; Satricum-tomba 4: cm. 20,5; Pontecagnano-tomba XXVIII: cm. 24,4. V. anche L. CIMINO, *La collezione Mieli nel Museo archeologico di Siena*, Roma 1986, p. 55, n. 108, tav. 22 (cm. 10,2).

¹⁶² Cfr. BOTTO 2000 e il contributo di M. Botto in questo volume.

¹⁶³ A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, p. 113, tav. XXIV, 12.

¹⁶⁴ BOTTO 2000, p. 92, cat. C2.

¹⁶⁵ Si leggano a questo proposito, le osservazioni riportate in SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 40-43.

¹⁶⁶ V. nota 2.

¹⁶⁷ PESERICO 1997, pp. 71-73.

Nello specifico, per quanto riguarda l'Etruria, la comparsa della forma è stata associata con l'introduzione di un nuovo tipo di impasto nell'ambito della produzione ceramica di uso domestico: il c.d. impasto chiaro sabbioso.¹⁶⁸ Per quanto attiene specificamente alla classe dei bacini, P. Matteucci¹⁶⁹ ha messo in relazione l'argilla degli esemplari etruschi con quella degli esemplari corinzi che, peraltro, è di due tipi,¹⁷⁰ ma l'osservazione non può essere generalizzata perché all'interno della più antica documentazione rinvenuta in Etruria si riescono a individuare differenti tipi di impasto che rimandano, in accordo con l'esame tipologico, all'esistenza di differenti produzioni.¹⁷¹ La questione, dunque, è molto complessa e necessita di un approfondimento, ma sin d'ora è possibile escludere i rapporti genetici intravisti con le tipologie di bacino attestate in Etruria prima dell'Orientalizzante recente,¹⁷² perché rispetto ad esse il tipo con orlo a fascia convessa appare una sostanziale novità. A quanto risulta, infatti, in Etruria la forma, così fortemente caratterizzata, non compare nel repertorio delle forme aperte di uso domestico prima della seconda metà del VII secolo a.C., sicché l'origine andrà cercata piuttosto in un apporto esterno.

Per una corretta impostazione del problema, è opportuno osservare in via preliminare che nel panorama abbastanza variegato delle varianti morfologiche documentate in Etruria, il tipo con labbro ingrossato esternamente a fascia, fondo piatto indistinto e vasca troncoconica, che per comodità può essere assimilato ai tipi Matteucci I-II (*tav.* II), è il solo autenticamente 'cosmopolita', il solo cioè che trovi riscontro preciso nel resto del Mediterraneo. In questa sede, interessa soprattutto sottolineare che tale tipo, certamente il più diffuso in Etruria in epoca arcaica, è strutturalmente vicino alle realizzazioni fenicio-cipriote (*figg.* 1-2), da una parte, e a quelle greche dall'altra. Per quanto attiene a queste ultime, in particolare, si possono notare, già ad un primo esame, convergenze morfologiche non trascurabili soprattutto con gli esemplari greco-orientali (*fig.* 7 a-e), sulle quali si tornerà più avanti, mentre non possono essere condivise le affinità con i bacini corinzi ascrivibili al tipo II,1 della tipologia predisposta da Paola Matteucci (*tav.* I), il più antico (v. però *infra*) degli otto in cui la studiosa articola le serie corinzie. Essendosi ormai imposta in letteratura la vulgata della dipendenza delle realizzazioni etrusche da siffatti modelli corinzi,¹⁷³ che presentano il caratteristico orlo 'a collare', mentre nessun cenno è fatto in ambito etruscologico agli altri, pur amplissimi filoni di documentazione, vale la pena di sottoporre ad esame critico i dati a disposizione, con la consapevolezza, peraltro, che l'ampiezza cronologica e diatopica dei dati raccolti rende particolarmente difficile la messa a punto di un quadro interpretativo soddisfacente.

¹⁶⁸ Tale impasto, che si differenzia nettamente da quello tipico dell'Orientalizzante etrusco, è tradizionalmente messo in relazione con quello delle terrecotte architettoniche di 'seconda fase', che, a sua volta, sembrerebbe imparentato con l'impasto della anfore corinzie da trasporto di tipo A: cfr. G. COLONNA, in *Commercio etrusco arcaico*, p. 7.

¹⁶⁹ MATTEUCCI 1986, p. 268.

¹⁷⁰ Cfr. M. FARNSWORTH, in *AJA* LXXIV, 1970, pp. 9-20, in part. 10-12.

¹⁷¹ A questo proposito, in attesa di un riesame accurato di tutta la problematica, è opportuno sottolineare che all'interno dei rinvenimenti taro-orientalizzanti sembra possibile enucleare un gruppo di materiali caratterizzato da un tipo peculiare di impasto che si differenzia da quello 'chiaro sabbioso', e che presenta invece affinità con quello dei mortai-tripodi rinvenuti in Etruria, per i quali è stata recentemente proposta una provenienza dall'area siriana (BOTTO 2000). Il dato trova puntuale riscontro nell'edizione di alcuni materiali veicanti, purtroppo privi di contesto, ma in origine probabilmente associati, in cui figurano tanto il tripode orientale che il bacino, che presentano il medesimo impasto e il medesimo trattamento delle superfici: cfr. DELPINO 1985, p. 210, nn. 136, 139, *tav.* XXIII (qui *tav.* III c; IV b); GERCKE 1996, p. 107 sg., nn. 23-24 («Hellbrauner, stark gemagerten Ton; Überzug rosé-cremefarben»), (qui *tav.* III d; IV c). Sul versante etrusco ha notato analogie tra l'impasto dei bacini e quello dei tripodi orientali anche P. TAMBURINI (in F. BURANFELI [a cura di], *La raccolta Giacinto Guglielmi, I. La ceramica*, Città del Vaticano 1997, p. 197, ad n. 75). L'esemplare dei Musei Vaticani da cui Tamburini prende spunto presenta superficie rosata (Munsell 5 YR 8/2) con nucleo rosa carico (5 YR 8/3) con numerosi inclusi neri di piccole e medie dimensioni e più radi inclusi bianchi e micacci argentici: per l'analisi autoptica e per quelle di laboratorio cfr. BOTTO 2000, p. 72, cat. Vu1.

¹⁷² Cfr. G. COLONNA, in *BCommArch* LXXIX, 1963-64, p. 23 sg.

¹⁷³ V. nota 2.

Innanzitutto, alla invocata origine corinzia della forma, che innescherebbe, peraltro, una serie di interessanti novità sul problema dei prestiti greci in Etruria di orizzonte 'demarateo', a nostro giudizio, ostano difficoltà di ordine tipologico e cronologico. Le 'teste di serie' cui si fa generalmente riferimento nella storia evolutiva dei 'mortar-basins' arcaici di Corinto sono gli esemplari Amyx - Lawrence 1975, An 286 (fig. 6) e Weinberg 1948, D 78, risalenti rispettivamente all'ultimo quarto del VII secolo e alla prima metà del VI secolo a.C. Un terzo esemplare, Amyx - Lawrence 1975, An 307 (fig. 6), sarebbe anteriore a questo orizzonte cronologico, ma la sua priorità cronologica dipenderebbe, in ultima analisi, dal profilo «tentative».¹⁷⁴ L'esemplare Weinberg 1948, D 79,¹⁷⁵ invece, pur essendo stato rinvenuto contestualmente al già menzionato bacino D 78, sembra estraneo al repertorio corinzio, mentre mostra palesi affinità con alcuni peculiari bacini rinvenuti in area greco-orientale, a loro volta chiaramente ispirati a modelli vicino-orientali.¹⁷⁶ Dal punto di vista morfologico, i tre esemplari sicuramente corinzi (An 286, 307 e D 78) presentano un caratteristico e abbastanza sviluppato «overhanging rim» – e non, dunque, l'orlo a collare – e una vasca nel complesso abbastanza profonda che conferisce loro un aspetto peculiare, simile a quello delle coppe («bowl-like profile».¹⁷⁷ Il tipo di riferimento dei più antichi 'specimens' corinzi, che peraltro sembrano modellati a mano anziché a stampo,¹⁷⁸ a differenza di quelli più evoluti, ha poco a che fare, dunque, con il tipo 'a collare', che per di più appare decisamente recenziore. Sembra, infatti, che all'origine dell'equivoco vi sia un appiattimento della documentazione, tipologicamente e cronologicamente abbastanza variegata, entro un unico e generico orizzonte cronologico in cui la 'produttività' del modello corinzio con orlo a collare è stata indebitamente antedata.¹⁷⁹ Quindi, se dipendenza esiste del tipo etrusco più documentato in età arcaica da eventuali modelli corinzi, essa va altrimenti argomentata.¹⁸⁰

L'ipotesi di una derivazione corinzia, semmai, appare più motivata per il tipo con orlo a fascia appiattita, piede ad anello e vasca emisferica (tipo Matteucci III: *tav.* II), questo sì imparentato con i mortai corinzi con orlo 'a collare' (tipo Matteucci II,1: *tav.* I). La distribuzione areale di questo tipo di bacino, peraltro, appare abbastanza significativa, perché privilegia l'Etruria centro-settentrionale,¹⁸¹ da una parte, e la fascia medio e alto-adriatica, Etruria padana compresa,¹⁸² dall'altra. La ricerca futura dovrà dunque chiarire se il rapporto tra Corinto e l'Etruria può essere recuperato in una prospettiva diacronica,¹⁸³ magari postulando una mediazione attica, come sembra richiesto dalle coordinate cronologiche e spaziali del fenomeno.

In ogni caso, il problema delle origini della forma in Etruria va affrontato, in attesa di

¹⁷⁴ AMYX - LAWRENCE 1975, p. 95.

¹⁷⁵ Cfr. WEINBERG 1948, p. 227, D 68, *tav.* 83; nel contesto – il pozzo D – figuravano anche un kantharos di bucchero di tipo Rasmussen 3e e alcuni vasi greco-orientali.

¹⁷⁶ Si veda, per esempio, il bacino dall'Heraion di Samo: *AM LXXIV*, 1959, *Beil.* 61, 2. Il tipo è presente anche in Etruria: G. RICCI, *Monumenti di Antichità Varia* II, Roma 1964, p. 38, n. 822 (recupero n. 16), da Vulci.

¹⁷⁷ AMYX - LAWRENCE 1975, p. 95.

¹⁷⁸ Così SPARKES - TALCOTT 1970, p. 222, nota 3.

¹⁷⁹ L'equivoco è già in E. GJERSTAD, *Early Rome* III, *cit.* (nota 2), p. 159, nota 7, che riconosce funzioni di prototipo rispetto alle serie etrusche a un tipo di 'bacino' corinzio, in realtà una 'miniatur bowl' tardo-corinzia a vernice nera (*Hesperia* VII, 1938, p. 588, *fig.* 14, n. 81), che nulla ha a che fare con esse. La stessa versione standard di bacino documentata a Corinto nell'Anaploga Well e in altri contesti arcaici (WEINBERG 1948, D 78, *tav.* LXXXIV; E. BRANN, in *Hesperia* XXV, 1956, p. 366, n. 64, *tav.* 58; AMYX - LAWRENCE 1975, An 266, 272-273: *qui fig.* 6), cronologicamente precedente a quella con orlo 'a collare', difficilmente può essere anteriore al corinzio tardo: AMYX - LAWRENCE 1975, p. 95, nota 21.

¹⁸⁰ Fra i bacini etruschi riferibili ad età alto-arcaica, peraltro, non mancano esemplari chiaramente ispirati a modelli corinzi, ma, a quanto pare, si tratta di tipologie assimilabili alla classe dei *louteria* su sostegno che, per di più, sembrano alquanto rare in Etruria: cfr. NARDI 1993, p. 376 sgg., tipi 6-7 (due frammenti da Cerveteri).

¹⁸¹ MATTEUCCI 1986, p. 269.

¹⁸² Cfr. PATTUCCI UGGERI, *cit.* (nota 85), *loc. cit.* e R. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po?*, Udine 1988, p. 251 sgg. (mortai, tipo IA).

¹⁸³ Puntuale, in quest'ottica, l'inquadramento dei mortai spinetici di PATTUCCI UGGERI, *cit.* (nota 85), p. 119, che raccorda il suo tipo 38 (assimilabile al tipo Matteucci III: *tav.* II) al tipo corinzio con 'orlo a collare'.

nuove acquisizioni, tenendo presente che le più antiche testimonianze relative a questa tipologia vascolare provengono dalla Fenicia (le stesse tipologie della Grecia dell'Est sono dipendenti, in ultima analisi, da quelle vicino-orientali), dove è stata elaborata anche la forma che abbiamo definito 'cosmopolita', mutuando la felice aggettivazione di P. Bartoloni.

Partendo da tali presupposti, quindi, ai fini del problema della trasmissione della forma nell'area medio-tirrenica intorno alla metà del VII sec. a.C., riteniamo di particolare interesse valorizzare il ruolo svolto dall'area siro-palestinese e da Cipro.

D'altro canto bisogna considerare che la precoce diffusione della forma a Cartagine e nelle colonie fenicie di Sardegna dà spessore all'ipotesi di una mediazione anche di questi centri. Ad avvalorare tale linea di ricerca concorrono alcune considerazioni di ordine storico. Come abbiamo osservato, le più antiche attestazioni di bacini in Etruria si collocano nel terzo quarto del VII sec. a.C. Questo periodo rappresenta un momento particolarmente critico nei rapporti fra il mondo fenicio e le comunità dell'Italia medio-tirrenica, documentato dall'impovviso arresto delle importazioni provenienti dalla Fenicia e dalla Cipro fenicizzata.¹⁸⁴ Il fenomeno deve essere messo in relazione al cambiamento della linea politica della potenza assira nei confronti delle città-stato fenicie. Infatti, a partire dal regno di Sennacherib (705-681 a.C.) si assiste ad un progressivo controllo militare del settore costiero siro-palestinese motivato sia da esigenze strategiche in riferimento alla programmata occupazione dell'Egitto sia dalla volontà di monopolizzare i redditi commerci intrattenuti dalle città rivierasche.¹⁸⁵ Il culmine di questo progetto economico-politico si colloca nel 643 a.C., anno in cui è possibile riportare l'ultima sollevazione dei centri fenici contro l'Assiria prontamente stroncata dagli eserciti di Assurbanipal. L'esito di questa condotta militare fu terribile ed è documentato archeologicamente sia in Oriente che in Occidente. Infatti a partire dalla metà del VII sec. a.C. si assiste al repentino crollo delle esportazioni di ceramica fenicia in 'red-slip' nei centri del litorale nord-siriano.¹⁸⁶ Nell'occidente fenicio, invece, l'immediato riflesso della pressione assira si manifesta sia nell'esaurirsi del fenomeno coloniale sia nella flessione dei traffici commerciali, confermata dalla cesura nel repertorio ceramico delle colonie di forme introdotte dalla madrepatria.¹⁸⁷

Per quel che concerne i rapporti fra le fondazioni fenicie del Mediterraneo centrale e i centri dell'area medio-tirrenica dobbiamo riscontrare una situazione più articolata. Nel *Latium Vetus*, ad esempio, in questa fase cessano le importazioni di anfore fenicie prodotte a Cartagine e in Sardegna, sostituite da produzioni locali.¹⁸⁸ Anche in Etruria, dove non sono presenti le anfore fenicie, ma un lotto abbastanza consistente di ceramiche realizzate nelle colonie fenicie del Mediterraneo centrale,¹⁸⁹ la documentazione ceramica tende ad esaurirsi nel corso del terzo quarto del VII secolo a.C.¹⁹⁰

¹⁸⁴ Per lo stato della questione cf. da ultimo G. E. MARKOE, *In pursuit of metal: Phoenicians and Greeks in Italy*, in G. KOPKE - I. TOKUMARU (a cura di), *Greece between East and West 10th-8th Centuries B.C.*, Mainz 1992, pp. 61-84; ID., *In pursuit of silver: Phoenicians in Central Italy*, in *HamBeitrA* XIX-XX, 1992-93, pp. 11-31.

¹⁸⁵ M. BOTTO, *Studi storici sulla Fenicia. L'VIII e il VII sec. a.C.*, Pisa 1990; M. BOTTO, *I commerci fenici nel Tirreno centrale: conoscenze, problemi, prospettive*, in *I Fenici: ieri, oggi, domani*, Roma 1995, pp. 43-53.

¹⁸⁶ D. BONATZ, *Some considerations on the material culture of coastal Syria in the Iron Age*, in *Egitto e Vicino Oriente* XVI, 1993, pp. 143-144 e 155-156.

¹⁸⁷ Fondamentale al riguardo l'analisi storico-archeologica di P. BARTOLONI - S. MOSCATI, *La ceramica e la storia*, in *RivStFenici* XXIII, 1995, pp. 37-45.

¹⁸⁸ M. BOTTO, *Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII sec. a.C. - II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni del Latium Vetus*, in *AION ArchStAnt* XII, 1990, pp. 199-215; ID., *Anfore fenicie dai contesti indigeni del Latium Vetus nel periodo orientalizzante*, in *RivStFenici* XXI, 1993, suppl., pp. 15-25; ID., *cit.* (nota 185), in part. pp. 48-49.

¹⁸⁹ Oltre al contributo di M. Botto nel presente volume cfr. RIZZO 1991, pp. 1169-1181; BARTOLONI 1992, pp. 100-101, nota 19; BOTTO 2000. Fanno esplicito riferimento all'ambiente fenicio del Mediterraneo Occidentale anche B. D'AGOSTINO, *Tombe 'principesche' dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, Roma 1977, p. 50 e CRISTOFANI 1991, p. 69.

¹⁹⁰ Al momento, l'unica eccezione per quanto riguarda il repertorio ceramico è rappresentata dall' 'oil-bottle' proveniente dalla tomba XXXIX della Via Sepolcrale Principale di Cerveteri, datata entro il secondo quarto del VI sec. a.C.: RIZZO 1991, pp. 1179-1181, fig. 5, b-c. Per la sfera dei beni suntuari cfr. l'ampia disamina di M. MARIBELLI, *I Fenici e la questione orientalizzante in Italia*, in *ACFP* 2, pp. 1049-1072.

Il discorso muta radicalmente quando si passa ad esaminare le esportazioni dall'area tirrenica verso i centri fenici. Ad esempio a Cartagine, a partire dalla metà del VII sec. a.C., assistiamo ad un vero e proprio exploit delle importazioni. Esse riguardano dapprima le anfore da trasporto,¹⁹¹ quindi i bucceri¹⁹² seguiti, agli inizi del VI sec. a.C., dalla ceramica etrusco-corinzia prodotta a Vulci e a Tarquinia.¹⁹³ Passando alla documentazione relativa alla Sardegna andrà osservato che la fine del VII e i primi due terzi del VI sec. a.C. rappresentano un momento di fioritura per le importazioni di bucchero e quindi di ceramica etrusco-corinzia sia nelle colonie fenicie sia nei centri indigeni.¹⁹⁴ L'intensità degli scambi sostenuti dall'elemento fenicio di Sardegna con le comunità etrusche risulta ancora più evidente se si ritiene valida l'ipotesi che le ceramiche corinzie e greco-orientali presenti sull'isola si debbano all'intermediazione dei centri etruschi.¹⁹⁵

Valutato nella sua completezza il meccanismo degli scambi sviluppato nell'Orientalizzante recente dalle colonie fenicie del Mediterraneo centrale con i centri dell'Etruria risulta quindi tutt'altro che in recessione. Infatti, alla scarsità dei materiali fenici di Occidente rinvenuti in Etruria in questa fase fa da contraltare la ricchezza della documentazione etrusca proveniente da Cartagine e dai centri fenici di Sardegna. È probabile, quindi, che la mancanza di reperti fenici riscontrabile in Etruria sia dovuta più alla casualità dei rinvenimenti e ad una scarsa conoscenza degli stessi che a una reale situazione di crisi.

L'analisi intrapresa sui bacini, in questa prospettiva, può far emergere in modo più chiaro i rapporti con il mondo fenicio e gli eventuali apporti fenici al complesso fenomeno della trasformazione della cultura materiale etrusca nella seconda metà del VII secolo a.C. In particolare, vanno valorizzate alcune evidenze passate fino a questo momento sotto silenzio, fra le quali la più antica è costituita dal bacino di dimensioni ridotte rinvenuto nella tomba n. 18 a sinistra di Via del Manganello a Cerveteri. L'esemplare ricorda da vicino per dimensioni, tipo di impasto, trattamento delle superfici e apparato decorativo una serie di coppe-tripode di uso cerimoniale documentate, come si è anticipato, a Cartagine e in numerosi centri fenici di Sardegna, nonché a Populonia.¹⁹⁶ I rapporti fra Sardegna (Tharros in particolare), Etruria meridionale (Cerveteri e Vulci) ed Etruria settentrionale (Populonia), sono confermati da una serie di bacini che presentano strette analogie nella morfologia ma anche nella decorazione a bande rosse, riservata esclusivamente alla zona dell'orlo.¹⁹⁷ L'antichità della serie è confermata dall'esemplare da Populonia, proveniente da un contesto forse databile ancora nell'ambito dell'ultimo quarto

¹⁹¹ R. DOCTER, *Archaische Amphoren aus Karthago und Toscanos*, Amsterdam 1997, pp. 206-209, tabelle 74-75. Sull'intera problematica cfr. ad ultimo ID., *Die sogenannten Zita-Amphoren: nuragisch und zentralitalisch* (19.09.1997), in *Veröffentlichungen der Joachim Jungius-Gesellschaft Hamburg* LXXXVII, 1998, pp. 359-373; BOTTO 2000, pp. 88-89.

¹⁹² F.-W. VON HASE, *Der etruskische Bucchero aus Karthago. Ein Beitrag zu den frühen Handelsbeziehungen im westlichen Mittelmeergebiet (7.-6. Jahrhundert v. Chr.)*, in *JahrbuchMusMainz* XXXVI, 1989, pp. 327-410; ID., *Il bucchero etrusco a Cartagine*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Milano 1993, pp. 187-194.

¹⁹³ SZILAGYI 1998, ad indices, s.v. *Cartagine*. Per una panoramica generale delle importazioni dall'area etrusco-italica a Cartagine nel VII-V sec. a.C. cfr. R. F. DOCTER - H. G. NIEMEYER, *Pithekoussai: the Carthaginian connection*, in B. D'AGOSTINO - D. RIDGWAY (a cura di), *ΑΠΟΙΚΙΑ. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, AION ArchStAnt n.s. I, 1994, pp. 108-109. Per il quadro storico v. CRISTOFANI 1991, in ptc. pp. 67-71.

¹⁹⁴ G. UGAS, *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in A.A. V.V., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*, Cagliari 1986, pp. 43-48; R. ZUCCA, *Elementi di cultura materiale greci ed etruschi nei centri fenici*, *ibidem*, pp. 57-58; P. BERNARDINI - C. TRONCHETTI, *La Sardegna, gli Etruschi e i Greci*, in A.A. V.V., *Civiltà nuragica*, Milano 1985, pp. 288-90; C. TRONCHETTI, *La Sardegna, gli Etruschi*, in *Mediterranean Archaeology* I, 1988, p. 73 sgg.

¹⁹⁵ ID., *I Greci e la Sardegna*, in *DialArch* III, 3, 1985, p. 32; ID., *La Sardegna, gli Etruschi*, *cit.* (nota 194), p. 73.

¹⁹⁶ V. *supra*, § 4.

¹⁹⁷ Si paragonino, per esempio, i bacini NARDI 1993, N 11c.3, fig. 582, da Cerveteri, e il bacino MANFREDI, *cit.* (nota 10), fig. 3, d (qui fig. 5 a), da Tharros.

del VII secolo a.C.,¹⁹⁸ che verosimilmente è una importazione dall'Etruria meridionale.¹⁹⁹ Tale caratteristica decorazione, tipica della produzione ceramica del mondo fenicio di Occidente,²⁰⁰ non a caso, si riscontra anche sulle 'tripod-bowls' fenicie rinvenute in Etruria nonché sulle loro imitazioni locali²⁰¹ e, a partire dal VI secolo a.C., si ritrova anche nelle produzioni che circolano in area massaliota (fig. 10 b).²⁰²

Di pari passo con l'auspicato incremento delle analisi archeometriche e con l'affinamento dell'indagine tipologica, infine, andranno approfonditi i parallelismi morfologici documentabili con alcune varianti tipiche della produzione fenicia di Oriente e Occidente, ai quali è possibile solo accennare brevemente *per exempla*. A Cerveteri, innanzitutto, è documentata una variante di bacino con labbro aggettante all'esterno,²⁰³ molto vicino a modelli orientali (fig. 1 b), che si discosta dalle realizzazioni più comuni con labbro conformato ad ampia fascia convessa. Una ulteriore conferma degli apporti fenici è fornita dalla documentazione rinvenuta a Tarquinia, che attesta l'esistenza di una variante di bacino con orlo sub-triangolare di chiara influenza cartaginese, tipica della Bottega del Pittore senza Graffito che, come è noto, esportava i suoi prodotti anche a Cartagine.²⁰⁴

Accanto a queste influenze di marca fenicia mediate in parte dalle colonie del Mediterraneo centrale, a partire dall'ultimo trentennio del VII secolo a.C., risulta documentabile in Etruria anche un apporto di matrice greco-orientale.²⁰⁵ Non può sfuggire, infatti, che le attestazioni 'East Greek' (fig. 7 a-e), sia dal punto di vista cronologico (fine VII - inizi VI secolo a.C.) che da quello tipologico, si pongono assai vicine alle prime realizzazioni etrusche. Il dato acquista maggiore pregnanza se si considera che, a ben guardare, in Etruria non mancano bacini che possono essere ricondotti a fabbrica greco-orientale, fra i quali vanno annoverati, innanzitutto, quello dal relitto del Giglio e quello da Vulci, con vasca scanalata, segnalati sopra.²⁰⁶ Il problema che si pone, a questo punto, è quello di distinguere all'interno della più antica documentazione rinvenuta in Etruria e nelle aree contermini le importazioni dalle imitazioni locali,²⁰⁷ come è stato fatto proficuamente per le classi delle 'tripod-bowls' e dei mortai-tripode.²⁰⁸ L'operazione che si imporrà successivamente sarà una lettura dei dati di tipo 'orizzontale', una lettura cioè che tenga conto dei materiali attestati contestualmente ai bacini d'importazione, al fine di mettere a fuoco i differenti canali di trasmissione. In riferimento ad un'altra classe di materiali in stretto rapporto con i bacini²⁰⁹ - i mortai-tripode - di cui solo da poco tempo è stata riconosciuta e precisata l'origine siriana, è stato già osservato, in quest'ottica, che l'associazione con materiali greco-orientali denota un flusso dalle coste del Levante verso le città costiere dell'Etruria meridionale gestito quasi esclusivamente dalla marineria greco-orientale a seguito del crollo della potenza mercantile tiria.²¹⁰

¹⁹⁸ Il complesso, infatti, oltre alla ceramica etrusco-corinzia segnalata *supra* (nota 110), comprendeva anche un kantharos 'transizionale' di bucchero di tipo Rasmussen 3e e, soprattutto, un aryballos piriforme TPC/TR a squame e baccellature graffite, non menzionato dal Minto: M. MARTELLI, in *Atti Firenze III*, p. 409, nota 39, fig. 4; p. 402, nota 7, f. Da questi dati sembra lecito postulare l'esistenza di una deposizione riferibile ancora all'ultimo quarto del VII secolo a.C.

¹⁹⁹ V. *supra*, § 3.2.

²⁰⁰ Cfr. W. CULICAN, in *Berytus XIX*, 1970, p. 14.

²⁰¹ Cfr. BOTTO 2000 e M. Botto in questo volume.

²⁰² Cfr. NARDI 1993, p. 387.

²⁰³ Cfr. A. P[UGNETTI], in *Gli Etruschi di Cerveteri*, cit. (nota 94), p. 86, n. 1 (da Monte Abatone).

²⁰⁴ V. nota 135.

²⁰⁵ Fatte salve alcune menzioni cursorie, le convergenze morfologiche con le c.d. pelves greco-orientali non sono mai state prese in considerazione: v. i cenni di BRUNI, cit. (nota 2), p. 264 sg.

²⁰⁶ V. note 136-137, 176. A questi documenti è forse possibile aggiungere il più tardo esemplare rinvenuto nella stipe di Satricum: C. STUBBE, in *NS* 1984-85 (1988), p. 240, n. 1353, fig. 3.

²⁰⁷ V. nota 171.

²⁰⁸ BOTTO 2000.

²⁰⁹ Andrebbero approfonditi, in questo senso, gli spunti di cui a nota 171.

²¹⁰ Cfr. BOTTO 2000; sulla questione v. anche RUZZO 1990, p. 16.

In definitiva, per quel che concerne la più antica documentazione etrusca (metà VII - metà VI secolo a.C.), si può concludere che gli apporti allogeni risultano diversificati e stratificati nel tempo. In particolare, sono chiamati in causa sia il mondo fenicio di Oriente e Occidente sia il mondo greco e più segnatamente quello greco-orientale. Invece, le tipologie elaborate a Corinto, di cui va ridimensionata l'influenza sulle omologhe serie etrusche, almeno per l'orizzonte più antico, possono aver agito nell'aggiornamento della forma in area etrusco-italica a partire dall'età tardo-arcaica.

L'interesse crescente per la classe ceramica esaminata ha portato, nel tempo intercorso fra la comunicazione e la pubblicazione degli Atti, alla pubblicazione di alcuni importanti studi, relativi vi sia al Vicino Oriente sia alle antiche civiltà del Mediterraneo Occidentale, che intendiamo discutere *in extenso* in altra sede.

(V. B. - M. B.)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMYX D. A. - LAWRENCE P. 1975, *Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well*, Corinth VII 2, Princeton.
- BARTOLONI G. 1972, *La tombe da Poggio Buco nel Museo archeologico di Firenze*, Firenze.
- BARTOLONI P. 1992, *Nora I. Nota su due frammenti di bacino di tipo fenicio cipriota*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano IX*, pp. 99-103.
- BERNARDINI P. 2000, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco 1997), Roma, pp. 29-61.
- BETTINI M. C. 1997, *Impasto con smagante a pirosseni*, in G. CAMPOREALE (a cura di), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma, pp. 111-119.
- BOARDMAN J. - HAYES J. 1966, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits I*, Oxford.
- BOARDMAN J. - HAYES J. 1973, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits II and later Deposits*, Oxford.
- BOTTO M. 2000, *Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vetus e dall'Etruria meridionale*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco 1997), Roma, pp. 63-98.
- CRISTOFANI M. 1991, *Gli Etruschi e i Fenici nel Mediterraneo*, in *ACFP 2*, pp. 67-75.
- DELPINO F. 1985, *Cronache veientane. Storia delle ricerche archeologiche a Veio, I. Dal XIV alla metà del XIX secolo*, Roma.
- FERNÁNDEZ JURADO J. 1988-89, *Tartessos y Huelva*, in *Huelva Arqueologica X-XI*, 2, pp. 1-287.
- GERCKE W. B. 1996, *Etruskische Kunst im Kestner-Museum Hannover*, Hannover.
- GRAN AYMERICH J. 1991, *Malaga phénicienne et punique. Recherches franco-espagnoles 1981-1988*, Paris.
- LEHMANN G. 1996, *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syrien und Libanon. Stratigraphie und Keramikformen zwischen ca. 720 bis 300 v. Chr.*, Münster.
- MARIBELLI CRISTOFANI M. 1978, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Atti del Convegno (Napoli 1976), Paris-Naples, pp. 150-212.
- MATRUCCI P. 1986, *L'uso dei mortai in terracotta nell'alimentazione antica*, in *SCO XXXVI*, pp. 239-274.
- NARDI G. 1993, *Bacini e sostegni*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma, pp. 367-398.
- PESERICO A. 1997, *Bacini punici da Tharros: problemi di archeologia e d'archeometria*, in E. ACQUARO (a cura di), *Progetto Tharros*, Roma, pp. 59-78.
- RIZZO M. A. 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico, I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma.
- RIZZO M. A. 1991, *Alcune importazioni fenicie da Cerveteri*, in *ACFP 2*, pp. 1169-1181.
- ROSSI DIANA D. - CLEMENTINI M. 1988, *Nuove considerazioni sul tipo del bacino di impasto augitico*, in *RendLinc XLIII*, pp. 39-72.

SALLES J.-F. 1985, *Cuvettes et 'mortiers' du Levant au 1^{er} millénaire avant J.-C.*, in L. HUOT *et al.* (a cura di), *De l'Indus aux Balkans*, Recueil à la mémoire de J. Deshayes, Paris, pp. 199-212.

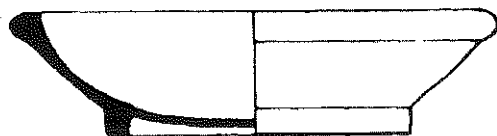
SPARKES B. A. - TALCOTT L. 1970, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, The Athenian Agora XII, Princeton.

SZILÁGYI J. GY. 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II (580/70-550 a.C.)*, Firenze.

VEGAS M. 1990, *Archaische Töpferöfen in Karthago*, in *Madri der Mitteilungen* XCVII, pp. 33-56.

WEINBERG S. 1948, *A cross-section of Corinthian antiquities*, in *Hesperia* XVII, p. 197 sgg.

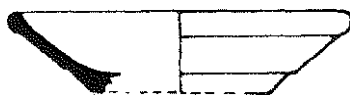
TIPI GRECI



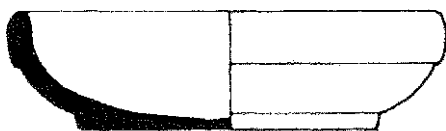
I,2



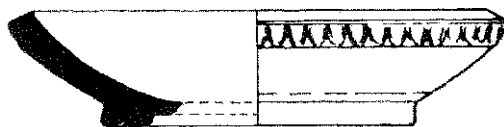
I,1



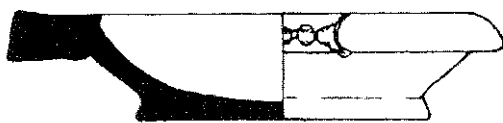
I,3



II,1



II,2

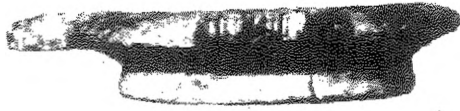


II,3

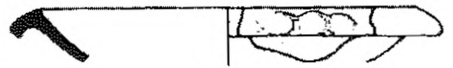
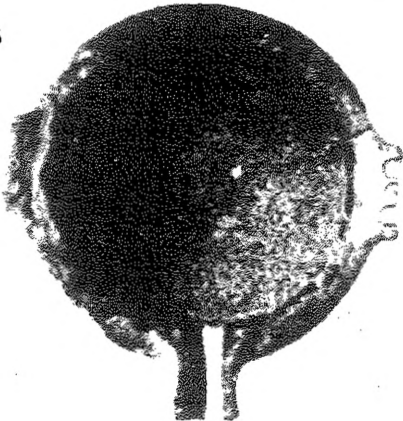


- II,4 -

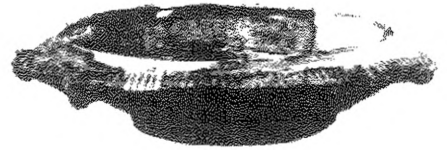
TIPI GRECI



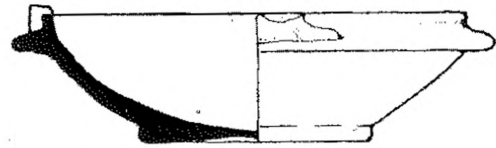
II,5



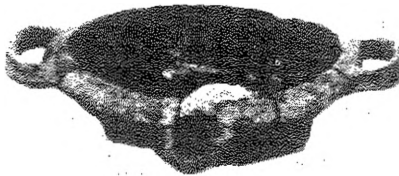
II,6



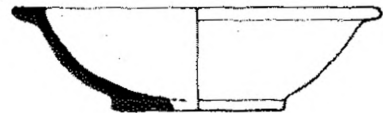
II,7



II,8

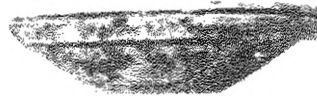


III

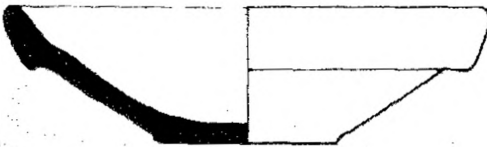


IV

TIPI ETRUSCHI



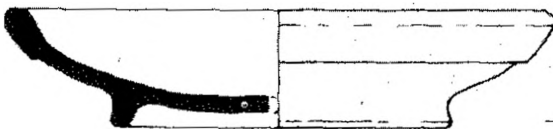
I



II

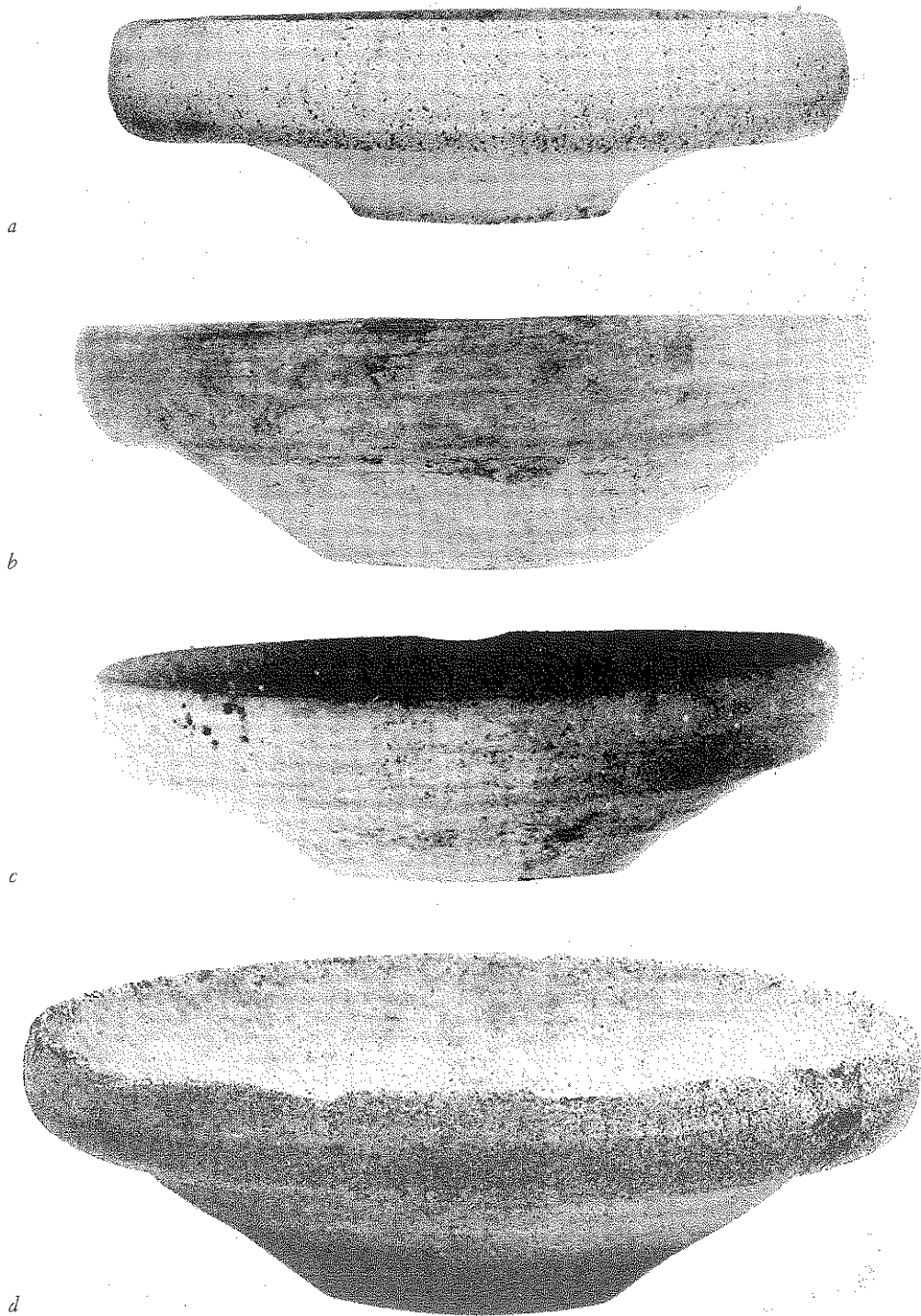


III

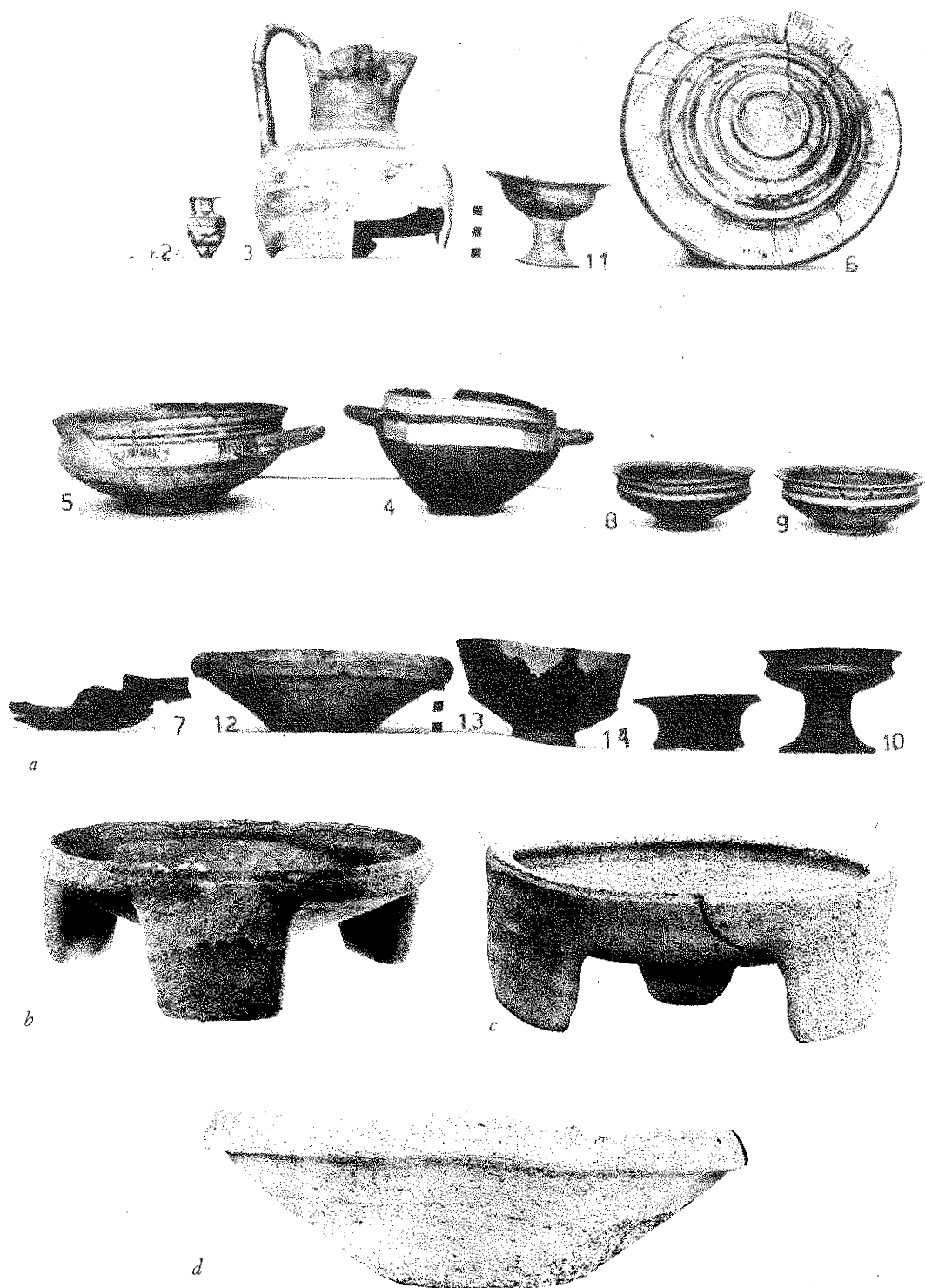


- IV -





a) Bacino da Caere, tomba 86 della Bufolareccia; *b)* Bacino da Veio, tomba 13 della necropoli di Picazzano; *c)* Bacino sporadico da Veio (da Delpino 1985); *d)* Bacino sporadico da Veio (da Gercke 1996).



a) Corredo della tomba XXVIII di Pontecagnano (da NS 1968); b) Tripode orientale da Veio (da Delpino 1985); c) Tripode orientale da Veio (da Gercke 1996); d) Bacino dalla tomba 2115 di Tarquinia (da *StEtr* XL, 1972).